



## L'OTTOCENTO

### 1. LINEE ESSENZIALI

Per tutto il XIX secolo, il mondo è ancora **eurocentrico**. Nel senso che tutto quanto esula dalla dimensione locale o continentale, per acquistare respiro universale, trae origine diretta o indiretta da decisioni ed eventi europei.

Il secolo si apre con l'esplosione napoleonica (l'Impero di **Napoleone** dura dal 1804 al 1814), che diffonde in Europa e fuori i germi della **rivoluzione francese**: ostracismo verso i valori tradizionali, ma anche forme di governo più efficienti, abbattimento degli antichi e ormai ingiustificati privilegi, credito alle forze nuove della **borghesia** commerciale e industriale.

La caduta di Napoleone – sconfitto prima a Lipsia il 19 ottobre 1813 e poi definitivamente a Waterloo il 18 giugno 1815, dopo la disastrosa campagna di Russia, dalla coalizione capeggiata dalla Gran Bretagna e dall'Austria – apre la strada alla **Restaurazione**. Il **Congresso di Vienna (1814-1815)** ristabilisce gli antichi sovrani che in vari Paesi europei erano stati destituiti.

Ci si illude di poter ripristinare l'«ancien régime». Ma non è più possibile reprimere i fermenti di rinnovamento che in molti casi (come in Italia) si uniscono alle insorgenti istanze di riscossa nazionale. Lo spirito, che dopo il 1815 percorre sempre più l'Europa tra rivoluzione e reazione, è animato da quei fermenti; ai quali dà forza il **romanticismo**, che intanto si sta diffondendo nella filosofia, nelle lettere, nelle arti.

In politica trova crescente rilievo la spinta verso istituzioni postulate dal **liberalismo** (Stati costituzionali rappresentativi).

Da allora, la storia dell'Ottocento si svolge attorno ai seguenti tre filoni principali: **libertà e indipendenza nazionale** (2); **sviluppo del capitalismo e lotte sociali** (3); **espansionismo coloniale e affermazione degli imperialismi** (4).

## 2. LIBERTA' E INDIPENDENZA NAZIONALE

Correnti politiche e culturali «moderate» convergono con altre più decisamente orientate al cambiamento nel sollecitare in diversi Paesi il riconoscimento dei diritti di libertà individuale. Queste sollecitazioni cozzano contro le resistenze dei ceti dirigenti e si determinano così a più riprese **moti insurrezionali** (non di rado concertati con cospirazioni sovversive di scala internazionale risalenti ad organizzazioni segrete o sette, prima fra le quali la massoneria).

In **Italia**, come in altri casi, l'aspirazione alle **libertà** politiche e civili è anche aspirazione all'**unità** ed all'**indipendenza** del Paese. Il Congresso di Vienna, infatti, ha ridiviso la Penisola in tanti Stati, molti dei quali subordinati all'Austria degli Asburgo, dal 1806 non più il «Sacro Romano Impero» di origine carolingia, ma semplicemente «Impero austriaco» (dal 1867 in poi «Impero austro-ungarico»). Il più progredito di tali Stati, il Regno di Sardegna-Piemonte (esteso anche sulla Liguria), retto dai **Savoia**, riuscendo a sottrarsi all'influenza austriaca, si pone a capo del moto unitario e indipendentistico che dà luogo al **Risorgimento**. A quest'ultimo contribuiscono altresì forze repubblicane (**Mazzini**), democratiche (**Garibaldi**), cattoliche (**Gioberti**). Non trovano invece riscontro tesi federaliste (**Cattaneo**, **Ferrari**). Dopo vari tentativi di insurrezione (**1821**, **1831**), attraverso **tre Guerre di Indipendenza** contro l'Austria – la prima, **23 marzo - 9 agosto 1848 – 21-23 marzo 1849**, concomitante con un incendio rivoluzionario che attraversò tutta l'Europa e conclusa, successivamente alle **Cinque Giornate di Milano** ed alle vittorie di **Pastrengo** e di **Goito**, con la definitiva sconfitta a **Novara** del Re **Carlo Alberto** e con il suo esilio; la seconda, **29 aprile - 6 luglio 1859**, che con le vittorie di **Montebello**, **Palestro**, **Magenta**, **Solferino** e **S. Martino** guadagna al Regno di Sardegna la Lombardia, è seguita dalle insurrezioni e dall'annessione dell'Italia Centrale e, grazie alla **spedizione garibaldina dei «Mille» (5 maggio - 26 ottobre 1860**: vittorie di **Calatafimi**, di **Milazzo**, del **Voltorno**, conquista di **Gaeta** dopo un duro assedio), dell'Italia Meridionale; la terza, **19 giugno - 3 ottobre 1866**, che (nonostante l'insuccesso della battaglia di **Custoza** e dello scontro navale di **Lissa**) porta all'acquisto del Veneto – si forma alfine lo Stato unitario italiano.

Il **Regno d'Italia** (Re **Vittorio Emanuele II**) nasce il **17 marzo 1861**. Decisiva, nel dare una soluzione monarchica all'unità, risulta l'opera del presidente del Consiglio sardo-piemontese **Camillo Benso conte di Cavour**. Il **20 settembre 1870** l'esercito italiano entra in Roma sottraendola al Papato (il che apre con il Vaticano e nella coscienza dei cattolici una frattura – «**questione romana**» – che verrà sanata solo nel 1929).

Sul Risorgimento italiano, per le modalità nelle quali si realizzò, sono state spesso avanzate riserve. Da taluni si è contestato il ruolo in esso svolto da correnti anti-tradizionali rivendicando le ragioni dei sovrani spodestati. Da sinistra se ne è sottolineata la scarsa partecipazione popolare, legandolo allo stereotipo di «rivoluzione mancata». Da varie parti, infine, lo si è accusato di avere soffocato nel centralismo le molteplici autonomie locali. Tutto ciò può presentare aspetti di vero e può servire per il dibattito storiografico, ma qualsiasi giudizio di sintesi non può prescindere da un dato fondamentale: e cioè che il Risorgimento – sfruttando le condizioni e le forze disponibili con i loro chiaroscuri, ma anche dispiegando talenti, energie, eroismi, un fervore stupefacente per i contemporanei – attinse un obiettivo vanamente perseguito per secoli (dalla caduta dell'Impero Romano in poi l'unificazione dell'Italia aveva rappresentato un traguardo ineluttabile per gli spiriti più alti della Penisola in ogni epoca), dette alla nazione uno Stato e quella capacità di incidenza storica che solo lo Stato poteva conferirle, collocò l'Italia fra le grandi potenze riscattandola dal rango provinciale e subalterno proprio

dei vari Stati e Staterelli pre-unitari. In sostanza, seppur sfronato (com'è giusto) dall'oleografia che lo accompagnò per molto tempo, il processo risorgimentale ci appare una **storia grande** al di là della misura stessa di uomini e circostanze singolarmente presi: grande perché ebbe quasi del miracoloso un modesto Regno pedemontano capace di sfidare il più forte Impero continentale, quello austriaco, giungendo a riunire il Paese nell'arco di appena poco più di un ventennio. Se dunque va ammesso che erano italiani degni di rispetto anche quanti in buona fede militarono sul fronte avverso al Risorgimento, è assurdo sottovalutare il significato decisivo di quest'ultimo per l'intera nazione: nella cui raggiunta unità politica anche quegli italiani non hanno potuto, alla fine, non riconoscersi.

Parallelamente al Risorgimento italiano si ha:

- in **Francia**, la caduta della monarchia restaurata e la sua sostituzione con il regno del liberale **Luigi Filippo d'Orléans** (1830). Diciotto anni dopo, una rivoluzione repubblicana con l'elezione a presidente di Luigi Napoleone Bonaparte (nipote del maggiore Napoleone), il quale si proclama successivamente Imperatore con il titolo di **Napoleone III** (1852). Quindi, a seguito della sconfitta subita ad opera della Prussia (il più forte Stato germanico), la rivolta della «Comune» e, repressa questa, la proclamazione della **Repubblica** (1871);
- in **Germania**, l'unione dei numerosi preesistenti Stati attorno alla Prussia di **Guglielmo I** condotta con mano ferma dal Cancelliere (Primo ministro) **Bismarck**, fino alla proclamazione – dopo due guerre vittoriose, rispettivamente contro l'Austria (1866) e contro la Francia (1870-1871) – dell'**Impero (Reich) germanico** (1871);
- in **Gran Bretagna**, i ben 64 anni di regno della Regina **Vittoria** (salita al trono giovanissima nel 1837, morirà nel 1901), caratterizzanti il costume di un'intera epoca, che vede affermarsi la potenza britannica nel mondo;
- la formazione degli Stati indipendenti di **Grecia** (liberatasi nel 1829 dal dominio turco), **Belgio** (che nel 1831 rompe l'unione con l'Olanda imposta dal Congresso di Vienna), **Romania** e **Bulgaria** (1878, anch'esse già possesso turco);
- la proclamazione dell'indipendenza di molti Paesi già colonie europee in America Latina: **Argentina**, **Venezuela** e **Paraguay** (1810), **Brasile** (1815), **Cile** (1821), **Messico** (1824), ecc.;
- negli **Stati Uniti**, emancipatisi dalla condizione coloniale fino dal 1783, la formazione di una base produttiva sempre più estesa e robusta, il popolamento dei territori dell'Ovest da parte dei discendenti di immigrati europei (causa, in pratica, del genocidio dei «pellirosse») e, tra il 1861 ed il 1865, una sanguinosa **guerra civile** che vede prevalere gli Stati del Nord, industrializzati e «federalisti», cioè assertori di un'unità più stretta, su quelli del Sud, agricoli e «confederalisti», cioè favorevoli al mantenimento di vincoli associativi più blandi.

### 3. SVILUPPO DEL CAPITALISMO E LOTTE SOCIALI

Soprattutto in Gran Bretagna, in Germania, in Francia (e, oltre Atlantico, negli Stati Uniti d'America), in particolar modo nella seconda metà del secolo, si afferma, con la grande industria, il moderno **capitalismo**, cosiddetto perché basato sulla necessità di una intensa concentrazione di **capitale** (macchine, materie prime, danaro) a cui fa riscontro l'impiego di masse di lavoratori in funzione di operai (**proletari**).

In una società improntata agli interessi della borghesia, la situazione di grave disagio dei lavoratori dell'industria (condizioni di lavoro pesantissime, bassi salari, impiego indiscriminato delle donne e dei fanciulli) suscita reazioni diffuse. Nasce la «questione operaia» o **questione sociale**.

Il *Manifesto del partito comunista* (1848) di **Karl Marx** e **Friedrich Engels** pretende di poggiare la rivendicazione dei diritti dei lavoratori – diritti intesi riduttivamente in chiave materialistica – su una base «scientifica» (rispetto al carattere «utopistico» delle altre dottrine collettivistiche: **Saint Simon, Fourier, Owen, Blanc**): il cosiddetto «**materialismo storico**», secondo il quale sarebbero l'economia ed i rapporti produttivi a determinare la «struttura» sociale concreta e quindi, in definitiva, lo svolgersi della storia. Su questo presupposto l'**ideologia** marxista («ideologia» in quanto sistema di pensiero autoreferente e onnicomprensivo dell'orizzonte non solo della storia e della politica, ma della stessa vita umana) prospetta una rivoluzione come sbocco necessario ad instaurare in via definitiva e conclusiva il potere del proletariato. Ciò le conferisce una sembianza di oggettività e di risolutezza che spiega il suo influsso su gran parte dei movimenti e dei partiti riconducibili al socialismo e in genere alla Sinistra. Questi accettano esplicitamente il principio della **lotta di classe** (proletari contro capitalisti) e stabiliscono collegamenti anche al di là dei confini politici degli Stati (prima e seconda «Internazionale»).

Nel campo socialista, peraltro, dai propugnatori della trasformazione sociale più radicale, perseguibile anche con la violenza (**massimalisti**), si distinguono quelli che preferirebbero trasformare la società gradualmente e anche alleandosi con le forze borghesi-capitalistiche più «illuminate» e «progressiste» (**riformisti**). L'influenza del marxismo nei conflitti sociali mette sempre più in secondo piano il peso dell'**anarchismo** (influenzato da **Pierre Joseph Proudhon** e impersonato soprattutto da **Michail Bakunin**), fautore di un'azione individuale diretta, svincolata dalla disciplina di partito.

In **Italia** il «**Partito socialista**» nasce nel 1892 ed è subito protagonista di forti tensioni, in un contesto di disagio sociale gravissimo (nascente divario fra Nord e Sud o «**questione meridionale**», disoccupazione, analfabetismo, emigrazione di massa in Europa e nelle Americhe). Il culmine si raggiunge nei **moti di Milano del 1898**, repressi, nel clima reazionario conseguente alla crisi della Sinistra (la Destra «storica», conservatrice, aveva governato dal 1861 al 1876), con una durezza che peserà fino a spingere due anni dopo, per mano di un anarchico, all'assassinio di **Umberto I**, Re dal 1878.

Un alto impulso ad affrontare la questione operaia per risolverla nel rispetto dei diritti umani imprescindibili viene da parte cattolica. L'enciclica *Rerum Novarum* del Papa **Leone XIII** (1891) fonda la **dottrina sociale della Chiesa**, informata a valori di giustizia e solidarietà fra le classi. Ispirandosi ad essa, prende corpo in Europa un vasto movimento di cooperazione e di formazione, premessa di un'attività sindacale e politico-sociale importante specialmente in taluni Paesi (Francia, Belgio, Italia).

Nel corso della seconda metà del secolo la questione sociale matura. Non si hanno rivoluzioni, ma nel seno della stessa società borghese si ottiene un lento mutamento delle condizioni sia di lavoro (orari più sopportabili), sia economico (paghe meno basse), sia sociali (primi istituti mutualistici e previdenziali). Anche le condizioni politiche evolvono, con la graduale estensione del diritto di voto, già «censitario» (cioè concesso soltanto a chi versava più di un certo livello di imposte).

#### 4. ESPANSIONISMO COLONIALE – GLI IMPERIALISMI

Oltre alla volontà di potenza politico-militare, è anche la crescita dell'industria capitalistica che – per procacciarsi materie prime ed allargare i mercati di smercio dei propri prodotti – induce molti Stati d'Europa alla conquista di territori coloniali, in aggiunta a quelli che alcuni di essi già possedevano, soprattutto in Africa e in Asia.

Fra vecchi e nuovi acquisti, il panorama delle ripartizioni coloniali a fine secolo XIX risulta come segue.

La **Gran Bretagna** costituisce il maggior Impero coloniale del mondo, non solo all'epoca, ma di tutti i tempi. Occupa militarmente l'Egitto (che poi renderà suo protettorato) ed è padrona del canale di Suez (costruito nel 1869 su progetto italiano), il che le consente di fatto – detenendo fin dal 1704 Gibilterra, dal 1800 Malta ed essendole stato riconosciuto dal 1878 il possesso di Cipro – l'egemonia nel Mediterraneo. Fra i suoi possedimenti rientrano:

- parte dell'Africa centrale, e cioè l'attuale Sudan, la Costa d'Oro (attuale Ghana), Nigeria, Uganda, Kenya, Somalia britannica, Mauritius, Seycelles ecc.;
- gran parte dell'Africa meridionale, e cioè Rhodesia (oggi Zambia e Zimbabwe), Niassa (attuale Malawi), l'attuale Repubblica Sudafricana;
- in Asia, tutto il territorio indiano (attuali India e Pakistan), Malesia (attuale Malaysia), Ceylon, parte del Borneo, Hong Kong e posizioni-chiave nel Medio Oriente;
- Canada, Honduras britannico, Indie occidentali britanniche (Bahamas, Barbados, Giamaica ecc.) nell'America del Nord;
- Guayana britannica (attuale Guyana) nell'America del Sud;
- Australia, nuova Guinea britannica, Nuova Zelanda in Oceania.

La **Francia** è il secondo Impero coloniale. Detiene fra l'altro:

- Algeria e Tunisia nell'Africa del Nord;
- Mauritania, Senegal, Sudan francese (ora Mali), Niger, Alto Volta (attuale Burkina Faso), Guinea francese (attuale Guinea), Costa d'Avorio, Dahomey (attuale Benin) nell'Africa occidentale;
- il Gabon, l'Oubanghi-Chari (attuale Repubblica Centrafricana) e il Ciad nell'Africa equatoriale;
- la Somalia francese e il Madagascar nell'Africa orientale;
- in Asia, l'Indocina (attuali Cambogia, Laos e Vietnam);
- in America del Nord, le Antille francesi (Guadalupa, Martinica) e altre isole minori;
- in America del Sud, la Guiana francese;
- in Oceania, la Nuova Caledonia e la maggior parte della Polinesia meridionale (isole della Società, isole Marchesi, ecc.).

La **Germania** ha il Togo in Africa occidentale, il Camerun e il Ruanda Urundi in Africa equatoriale, l’Africa del Sud Ovest (attuale Namibia) e il Tanganica (attuale Tanzania) in Africa orientale, e alcune isole del Pacifico (Marianne, Caroline, Marshall).

La **Spagna** possiede, in Africa, parte del Marocco, il Sahara spagnolo, le Canarie e la Guinea spagnola. Nel 1898 perde i suoi ultimi possedimenti asiatici ed americani: sconfitta dopo una breve guerra, deve cedere agli Stati Uniti le Filippine e l’isola di Guam nel Pacifico, nonché concedere l’indipendenza a Cuba e Portorico, che diventano protettorati statunitensi.

Il **Portogallo** domina sulla Guinea portoghese (attuale Guinea Bissau), sull’Angola, sul Mozambico e sulle isole del Capo Verde in Africa; sull’India portoghese (Goa, Macao e altri territori minori) in Asia.

Il **Belgio**, ha, in Africa, il Congo Belga (attuale Repubblica del Congo; già, dal 1971 al 1997, Zaire).

L’**Olanda** ha le Indie orientali (attuale Indonesia) in Asia e la Guayana olandese (attuale Suriname) in America meridionale

La **Russia**, completata la colonizzazione della Siberia, si estende verso l’estremo Oriente occupando l’isola di Sakhalin. Ma ne deriverà uno scontro con il nascente expansionismo giapponese (guerra nippono-russa del 1904-1905, conclusa con la vittoria del Giappone).

L’**Italia**, entrata ormai fra le potenze europee, si avventura anch’essa in Africa, preceduta da viaggi ed esplorazioni di pionieri come il Padre Massaia, Romolo Gessi, Pellegrino Matteucci, Vittorio Bottego, ecc. Nel 1882 acquista la **Baia di Assab** sul Mar Rosso e nel 1885 occupa **Massaua**, sottoposta alla sovranità nominale dell’Abissinia (Etiopia). Fermata nella penetrazione verso quest’ultima dal massacro di Dogali (1887), nel 1889 si installa sull’intera **Eritrea** e mette piede in **Somalia** (la maggior parte della quale entrerà sotto la diretta amministrazione italiana nel 1905). Un ulteriore tentativo di penetrazione in Etiopia – promosso dal governo di **Francesco Crispi** – viene bloccato dalla sconfitta di Adua nel 1896. Proprio per le rivalità sul terreno coloniale con la Francia, in particolare circa la Tunisia, il governo italiano fin dall’inizio della propria politica expansionistica si era spinto in direzione della Germania e, soffocando l’avversione risalente alle guerre risorgimentali, dell’Austria, fino a concludere con questi due Stati la **Triplice Alleanza** (1882).

Il colonialismo dei vari Paesi europei ebbe caratteristiche diverse. Quello italiano tenderà, più che a sfruttare i territori assoggettati, a **valorizzarli**, facendone oggetto di importanti opere civili e di immigrazione nazionale.

L’imperialismo europeo ha anche modo di esercitarsi collettivamente. Il che avviene ai danni della **Cina**, retta dalla sempre più debole dinastia Mancù. In un primo tempo, con le cosiddette «guerre dell’oppio» (1840-1842 e 1856-1858) le potenze occidentali le impongono «trattati ineguali» intesi ad ottenere l’apertura dei porti cinesi al commercio internazionale. Successivamente, dopo una sanguinosa guerra civile (1851-1864) ed una sconfitta ad opera del Giappone (1895) che le sottrae l’isola di Formosa e la Corea, la Cina deve subire la spartizione in zone d’influenza commerciale fra le varie potenze. All’Italia spetterà una «concessione» sulla città e sul porto fluviale di **Tientsin** (odierna Tianjin).

Alla spinta espansionistica delle potenze europee fa riscontro la decadenza politico-militare dell'Impero turco, iniziata fino dal secolo XVIII. È la cosiddetta «**questione d'Oriente**», fonte di una lunga serie di conflitti diplomatici e militari: guerra vittoriosa di Francia, Gran Bretagna e Russia contro la Turchia (1828-1829); **guerra di Crimea** tra Francia, Gran Bretagna e Regno di Sardegna-Piemonte a fianco della Turchia contro la Russia, sconfitta nel 1856; guerra alla Turchia mossa dalla Russia, vincitrice nel 1878. Finalmente il **Congresso di Berlino** (giugno-luglio 1878) sancisce un equilibrio tra le potenze europee e l'Impero ottomano che reggerà per alcuni decenni. Al logorarsi di questo equilibrio concorrerà, fra l'altro, nel 1912 la conquista armata italiana della **Libia**, nonché di Rodi e delle altre isole del **Dodecaneso** nel Mare Egeo, sottratte alla Turchia, che ne aveva il possesso.

## IL NOVECENTO

### 1. LINEE ESSENZIALI

Il secolo XX segna prodigiose conquiste scientifiche e tecniche che aumentano enormemente il potere dell'uomo sulla natura con effetti **positivi** di grande rilievo: aiutano a vincere malattie, quindi a ridurre la mortalità e ad allungare la vita; permettono di estendere le coltivazioni e di conseguenza le possibilità nutritive; facilitano le comunicazioni e gli scambi così da rompere gli isolamenti sia continentali e sia interni ai vari Continenti e Paesi, favorendo l'interdipendenza reciproca. Le medesime conquiste, però, dirette a finalità egoistiche e sopraffattrici, provocano anche effetti **negativi**: rafforzano la capacità distruttiva degli ordigni bellici; alterano i cicli ed i rapporti tradizionali dell'esistenza; rompono millenari equilibri ecologici; alimentano a dismisura l'inquinamento.

L'Europa perde via via la sua centralità storica, anche se infine supererà le divisioni interne per cominciare ad erigere una sua nuova unità. Per contro, si affermano potenze fondate su **grandi spazi** terrestri e marittimi: gli Stati Uniti, soprattutto, che divengono il Paese più forte del mondo.

Lo scadimento del ruolo dell'Europa è provocato essenzialmente da due conflitti che proprio nel vecchio Continente si originano per divenire presto **guerre mondiali**: la **prima**, dal 1914 al 1918 (2); la **seconda**, dal 1939 al 1945 (6).

Fra le due guerre mondiali, prendono corpo tre entità politico-sociali legate all'emergere della **società di massa** ed alla **crisi delle istituzioni liberal-capitalistiche**: il **comunismo** (3) il **fascismo** (4), il **nazismo** (5). Tutte e tre nascono in Europa ed hanno ripercussioni mondiali, ma solo il comunismo trova attuazione anche in altri Continenti. Tutte e tre sono accomunate dal ripudio della democrazia borghese, ma solo il comunismo ed il nazismo danno luogo a due forme realizzate di **totalitarismo**, cioè di un sistema che non ammette nulla fuori e sopra di sé, mentre il fascismo, anche se si spingerà a disegnare un sistema del genere, non perverrà tuttavia ad attuarlo.

Le conseguenze della seconda guerra mondiale – che per l'Italia comporta anche una **guerra civile** (7) – si prolungano su tutta la seconda metà del secolo e oltre, accentrandosi attorno al tema dei «**due blocchi**» (8) ed a quello del «**Terzo Mondo**» (9). Al riguardo, ciò che più colpisce è il verificarsi di un rapido e diffuso cambiamento all'insegna della **liberazione**: del costume in genere, del mondo del lavoro, della donna, dei popoli coloniali. Cresce insieme, però, il **divario fra ricchi e poveri**, specie a livello mondiale.

In questo sfondo si collocano le vicende dell'**Italia dal dopoguerra ad oggi (10)**, divenuta – nonostante le sue carenze politico-istituzionali ed i ritardi e le contraddizioni che ne derivano – sempre più attiva partecipe dei processi di crescita e dell'intensificarsi delle relazioni di pace e di solidarietà fra i popoli.

## 2. LA PRIMA GUERRA MONDIALE

La prima guerra mondiale o «**Grande Guerra**» (come venne chiamata prima di avere esperienza della seconda) esplose all'esaurirsi del delicato equilibrio che aveva trattenuto le potenze europee dall'uso delle armi fra loro per circa un quarantennio, grosso modo coincidente con la cosiddetta «Belle Époque».

L'imperialismo tedesco mirava al «pangermanesimo» come espansionismo sul Baltico e verso la Polonia russa (la nazione polacca aveva perso l'indipendenza nel XVIII secolo), alla penetrazione economica nei Balcani e nell'Impero ottomano, al rafforzamento della flotta e degli armamenti. Tali ambizioni si scontravano ormai irreparabilmente con gli imperialismi britannico, francese e russo. Tra la Germania e la Francia, inoltre, giocavano sia il «revanscismo» (volontà di rivincita) della seconda per la sconfitta subita nel 1870, sia analogo sentimento della prima per aver dovuto accettare, dopo una pesante vertenza, il protettorato francese sul Marocco nel 1912. Per tutti la decadenza in atto nell'Impero ottomano rappresentava uno stimolo ai rispettivi appetiti e quindi alle reciproche rivalità. A sua volta, la Russia si opponeva alla Germania circa la Polonia e, atteggiandosi a protettrice degli slavi («panslavismo»), anche all'Austria circa le pretese germaniche e asburgiche sui Balcani. In rapporto ai diversi interessi imperialistici, si erano venute così a formare due coalizioni: gli «**Imperi Centrali**» (Germania e Austria), da un lato; l'«**Intesa**» (Gran Bretagna, Francia e Russia), dall'altro.

La causa immediata per lo scoppio delle ostilità venne con l'uccisione dell'erede al trono austriaco da parte di un serbo (23 luglio 1914). L'Austria (Imperatore **Francesco Giuseppe**) presentò un drastico ultimatum alla Serbia; questa lo respinse, ricevendo così la dichiarazione di guerra da Vienna (**28 luglio**), la quale intanto mobilitò contro la Russia e ne ebbe una contro-mobilitazione. La Germania (Imperatore **Guglielmo II**) indirizzò a sua volta alla Russia (Zar **Nicola II**) un ultimatum affinché smobilitasse e, non avendo ottenuto risposta, le dichiarò guerra (1 agosto). Avendo anche la Francia, alleata della Russia, mobilitato, la Germania le dichiarò guerra (3 agosto) e attaccò il Belgio, neutrale, per aggirare da Nord le forze francesi. La Gran Bretagna dapprima tentò, ma invano, una mediazione; poi scese in campo accanto alla Francia e alla Russia (5 agosto). Puntando ad impadronirsi delle colonie tedesche in Estremo Oriente, il Giappone dichiarò guerra alla Germania estendendo così su scala extra-europea il conflitto. Il carattere mondiale di quest'ultimo si accentuò con la dichiarazione di guerra alle potenze dell'Intesa da parte dell'Impero ottomano (novembre 1914). Più ancora tale carattere si accentuò con l'intervento a favore dell'Intesa da parte degli Stati Uniti (7 aprile 1917), in risposta agli attacchi dei sommergibili tedeschi al naviglio anche neutrale che riforniva la Gran Bretagna (nonché per evitare di perdere, in caso di vittoria degli Imperi centrali, i cospicui prestiti fatti ai Paesi dell'Intesa).

La guerra durò cinque anni con andamento alterno. Sul fronte occidentale, dopo travolgenti successi dei tedeschi che penetrarono nel territorio della Francia e parvero sul punto di conquistare Parigi, la controffensiva francese (**battaglia della Marna**, 6-12 settembre 1914) bloccò l'avanzata germanica.

L'iniziale «guerra lampo» (Blitzkrieg) si tramutò così in una guerra «di posizione» intervallata da fasi di intensa attività bellica (**Ypres**, 22 aprile-25 maggio 1915; **Verdun**, 21 febbraio-21 luglio e 24 ottobre-18 dicembre 1916; **Somme**, giugno-novembre 1916). A Sud, gli Imperi Centrali occuparono dapprima i Balcani avvalendosi dell'alleanza della Bulgaria (la Romania entrò in guerra a fianco dell'Intesa, ma venne occupata dai tedeschi). Sul fronte orientale, la Germania battè ripetutamente la Russia (da **Tannenberg**, 26-30 agosto 1914, ai **Laghi Masuri**, 5-13 settembre 1914 e febbraio 1915, a **Varsavia**, 5 agosto 1915, a **Riga**, settembre 1917) fino a metterla fuori gioco (febbraio 1918). Fuori dell'Europa, viceversa, la Germania non riuscì a difendere le sue colonie in Africa occidentale e nel Pacifico. In campo navale gli inglesi sottoposero la Germania ad un blocco, ma persero l'unico vero scontro diretto con la marina tedesca (battaglia al largo dello **Jutland**, 1 giugno 1916).

L'Italia (Re **Vittorio Emanuele III**), ancora legata agli Imperi Centrali dalla Triplice Alleanza, all'inizio della guerra si era proclamata neutrale perché la Triplice aveva scopi difensivi mentre l'iniziativa della presa d'armi era partita dall'Austria. Senonché la pressione degli «**interventisti**» (nazionalisti; «sindacalisti rivoluzionari», non marxisti; liberali di destra; repubblicani; socialisti dissidenti; una minoranza di cattolici) – fra i quali si distinsero il poeta **Gabriele d'Annunzio** con i suoi infiammati discorsi e l'ex-dirigente socialista **Benito Mussolini** con il suo battagliero quotidiano «Il Popolo d'Italia» – prevalse sull'azione di freno opposta dai «neutralisti» (socialisti, liberali di **Giolitti**, la maggioranza dei cattolici). Ripresero lena i mai sopiti sentimenti risorgimentali che facevano vedere nell'Impero asburgico il «secolare nemico» e spingevano a completare l'opera delle tre Guerre di Indipendenza ottocentesche con una «quarta» in grado di acquisire le terre italiane ancora «irredente» (cioè soggette all'Austria) che simbolicamente si riassumevano nel binomio «Trento e Trieste». Distaccatasi dalla Triplice il 3 maggio 1915, il successivo **24 maggio** l'Italia dichiarò guerra all'Austria (solo il 28 agosto 1916 alla Germania). Con l'Intesa, in aprile aveva segretamente stipulato il «Patto di Londra» che – oltre al territorio corrispondente al Trentino, all'attuale Friuli-Venezia Giulia ed all'Istria – le riconosceva l'Alto Adige, la Dalmazia settentrionale, il porto albanese di Valona (già occupato dall'Italia nel 1914) e compensi coloniali.

L'intervento italiano fu determinante contro l'Austria. Partendo da una netta inferiorità negli armamenti, l'Italia dovette sostenere una snervante guerra di posizione, per lo più in impervie zone di montagna e in trincea, sviluppando, peraltro, vigorosi attacchi e contrattacchi con apprezzabili successi (**Gradisca**, **Monte Cimone**, **Podgora**, **S.Michele**, **Monte Sabotino**, **Gorizia**, **Vodice**, **Bainsizza**, **Monte Santo**) lungo le undici battaglie dette «**dell'Isonzo**». Alfine – superata con una tenacissima difesa della linea arretrata **Monte Grappa- Montello-Piave** la crisi conseguente alla **rotta di Caporetto** (dodicesima battaglia dell'Isonzo, 24 ottobre 1917) di fronte ad un'armata congiunta austro-tedesca di 53 divisioni e rintuzzata un'estrema offensiva nemica forte dell'aiuto delle truppe rese libere dal fronte russo (giugno 1918) – gli italiani trionfarono a **Vittorio Veneto** il **24 ottobre 1918** conquistando **Udine**, **Gorizia**, **Trento**, **Trieste**. Il teatro di guerra marittimo era stato necessariamente ristretto, ma l'Italia vi colse eguale successo: salvataggio dei resti degli eserciti serbo e montenegrino (260.000 uomini) battuti dagli austro-tedeschi; azioni di siluramento nell'interno di porti (**Trieste**, **Pola**, **Durazzo**); violazione con motoscafi (i «mas» di Costanzo Ciano e di d'Annunzio) della Baia di **Buccari**; affondamento delle corazzate austriache «**Wien**», «**S. Stefano**» e «**Tegethoff**», della nave ammiraglia austriaca «**Viribus Unitis**» e di vari piroscafi. Il primordiale sviluppo del volo (ancora non esisteva l'arma aeronautica) ne permise una limitata possibilità di impiego offensivo, essenzialmente mediante azioni individuali: ma l'Italia si distinse anche in questo campo (ad esempio, con le imprese di Francesco Baracca, caduto nel 1918, e con i voli di d'Annunzio su Pola, 1917, e su Vienna, 1918).

Il **4 novembre** cessavano le ostilità fra l'Italia e l'Austria a seguito della firma a Villa Giusti (Padova), il giorno precedente, di un armistizio richiesto dagli austriaci. Ciò lasciava scoperto sul lato meridionale lo schieramento tedesco, in ritirata dopo la battaglia di **Amiens** (8 agosto) vinta da inglesi ed americani, concorrendo ad accelerarne la caduta. Preda di rivolte interne culminanti nella proclamazione della Repubblica (9 novembre), la Germania firmò l'armistizio con le potenze dell'Intesa l'**11 novembre**. La Jugoslavia si era arresa il 30 settembre; la Turchia, crollato l'Impero ottomano, il 30 ottobre.

Analogamente, la dissoluzione dell'esercito austriaco ad opera dell'Italia comportò la dissoluzione dell'Impero asburgico: il nuovo Imperatore (**Carlo I**) partì per l'esilio e in **Austria** venne proclamata la Repubblica (12 novembre). Il 14 novembre, con i territori già austro-ungarici di Boemia, Moravia e Slovacchia, si formò la Repubblica di **Cecoslovacchia**. Il 16 l'**Ungheria** si proclamò Repubblica indipendente. Il 1° dicembre Serbia, Slovenia, Croazia e Montenegro si associarono nel Regno di **Jugoslavia**. Il 7 novembre si era ricostituita come Stato la **Polonia** sul territorio già tedesco della Pomerania, dell'alta Slesia e della Prussia orientale.

Nel gennaio 1919 i vincitori si riunirono a **Versailles** presso Parigi nella Conferenza destinata a dettare le condizioni di pace ai vinti. La Conferenza – influenzata in parte dalle tesi pacifiste del Presidente statunitense **Wilson**, che portarono alla creazione di una «**Società delle Nazioni**» con sede a Ginevra – si concluse nell'agosto 1920. Gran Bretagna e Francia vi svolsero la parte del leone spartendosi le colonie tedesche, tradendo in larga misura gli impegni presi con l'Italia e umiliando eccessivamente – anche con gravi mutilazioni territoriali – la Germania. Il che provocherà fatali risentimenti che favoriranno lo scoppio della seconda guerra mondiale.

### 3. IL COMUNISMO

La crisi in cui versava da tempo l'Impero russo, esasperata dal conflitto, aveva suscitato scioperi e sommosse costringendo nel marzo 1917 lo Zar ad abdicare. Si era formato un governo liberale, ma ben presto l'iniziativa era stata presa dal movimento socialista, di ispirazione marxistica, e, in esso, dalla corrente comunista maggioritaria, detta «**bolscevica**» (avversa alla minoranza «menscevica»). In aprile il capo bolscevico **Vladimir Il'ic Uljanov** detto **Nikolaj Lenin** era rientrato in Russia dall'esilio con l'aiuto anche finanziario della Germania (interessata a indebolire in piena guerra un nemico importante come l'Impero zarista) e si era posto a capo di una rivolta violenta, la quale aveva costituito comitati («**soviet**») di operai, contadini e soldati per soppiantare le autorità legali. Il **7 novembre** Lenin aveva scatenato la rivoluzione vera e propria (detta «d'ottobre» secondo il calendario russo) rovesciando il governo socialdemocratico da poco eletto e prendendo il potere.

Conclusa frettolosamente una vessatoria pace imposta dalla Germania, Lenin era passato ad organizzare quello che sarà lo **Stato socialista (Unione Sovietica)**, volto alla pretesa edificazione del comunismo. Intanto, le libertà erano state soppresse, la religione perseguitata, la proprietà abolita, le industrie statalizzate. Ogni opposizione era stata soffocata nel terrore e nel sangue (anche lo Zar e la sua famiglia vennero massacrati).

Si afferma così il **totalitarismo comunista**. Una orribile carestia provoca milioni di morti, e nuovi milioni di vittime si hanno con lo sterminio di intere popolazioni ribellatesi. Su questo «comunismo di

guerra» influisce anche la guerra civile combattuta da Lenin contro le «armate bianche» formate da anticomunisti. Nel 1921, avendo il governo comunista ormai in pugno l'intero territorio russo, si passa alla «**Nuova politica economica**» (Nep), che apre qualche spiraglio di liberalizzazione limitatamente ai prodotti agricoli. Al tempo stesso si procede a costruire la «Terza Internazionale» o «Comintern», che pone la Russia bolscevica a guida ed esempio per una rivoluzione comunista mondiale, anche se infine prevarrà la tesi della priorità da accordare alla «costruzione del socialismo» comunista nell'Unione Sovietica. Cosicché quest'ultima diventerà la «patria comune» dei comunisti che – in qualsiasi Paese e anche contro il proprio – saranno chiamati a sostenere la politica e gli interessi dello Stato sovietico.

Nel 1924 Lenin viene meno e lo sostituisce **Josif Vissarianovic Dzugasvili** detto **Stalin**, che acquista in breve un potere illimitato. Con una rigorosa **pianificazione** dell'economia (la Nep viene presto rigettata), sacrificando spietatamente i bisogni del popolo alla potenza economica e militare dello Stato, egli giunge a trasformare in senso industriale il volto della Russia ed a farne la protagonista di un nuovo imperialismo. A tale scopo si basa su un sistema che risulterà ancora più rigido e sanguinario di quello attuato da Lenin. La ferocia staliniana non risparmierà nemmeno la maggior parte dei vecchi compagni, accusati in una serie di «purghe» ricorrenti, spesso inscenando processi-mostro, di «tradimento» (fra gli altri, farà assassinare all'estero **Lejba Bronstein** detto **Lev Davidovic Trozckij**, il maggior artefice della rivoluzione sovietica dopo Lenin). Verranno colpiti anche comunisti di altri Paesi trasferitisi in Russia, fra i quali diversi italiani. Alla fine, Stalin avrà provocato altre decine di milioni di vittime con deportazioni in massa, con esecuzione dirette o con la chiusura nei tremendi **gulag**, campi di prigionia, di lavoro coatto e di morte. Questi nel 1950 arriveranno ad essere ben 476 con una popolazione di circa tre milioni di reclusi; ma erano stati introdotti fin dall'estate 1918 da Lenin, il quale soleva chiamare «insetti nocivi» i «nemici di classe», da cui la nuova società doveva essere, in senso fisico, «disinfestata».

Dopo la morte di Stalin (1953) il comunismo sovietico perderà a poco a poco ogni forza propulsiva. La «destalinizzazione» (1956), cioè la denuncia pubblica degli «errori» staliniani da parte dei nuovi dirigenti sovietici, farà cadere quello che per milioni di militanti comunisti nel mondo era stato un mito, frutto di un «culto della personalità» superiore al «culto» a suo tempo tributato a Lenin. Seguirà una gestione sempre più grigia ed ottusa del potere totalitario, peraltro ribadito e, in pratica, non meno oppressivo di prima.

Si tenterà di presentare il mare di delitti dell'epoca staliniana come il prodotto di una «deviazione» singola, e ciò allo scopo di renderne irresponsabile il sistema come tale. Ma sarà impossibile nascondere il denominatore comune in ogni Paese, di qualsiasi Continente e in qualsiasi periodo in cui si siano instaurati regimi comunisti, e cioè in breve: privazione dei più elementari diritti civili e politici; ripudio di ogni garanzia giuridica universalmente riconosciuta; arbitrio incondizionato dei gruppi dirigenti; «demonizzazione», persecuzione, prigionia e soppressione degli oppositori reali o presunti; discriminazione di interi gruppi sociali o etnici; miseria generalizzata. Negli anni '90, si calcherà che il comunismo a livello mondiale sia costato in vite umane oltre **90 milioni di morti**. Sarà questa la misura del suo fallimento sull'unico terreno, quello storico, sul quale la sua ideologia chiedeva di essere giudicata: la sua originaria promessa di emancipazione universale ha in effetti prodotto la più estesa e più sanguinosa forma di oppressione di ogni epoca.

#### 4. IL FASCISMO

L'Italia è uscita vittoriosa dalla «Grande Guerra», ma il trattato di pace la delude. Ha cementato la propria unità morale in uno sforzo collettivo gigantesco di tutte le regioni affratellate nel sacrificio per la Patria comune. Ha completato l'unità territoriale con Trento e Trieste, talché il conflitto mondiale ha potuto valere, per essa, come «quarta Guerra di Indipendenza» dopo le tre risorgimentali. Tuttavia le sono stati negati compensi coloniali ed anche quei territori di sua pertinenza storica (Dalmazia, salvo Zara e alcune isole dell'Adriatico orientale) promessi dagli alleati alla vigilia dell'intervento, nonostante alla causa dell'Intesa abbia contribuito con 670.000 morti, 400.000 mutilati, 1.000.000 di feriti e determinando la disfatta militare dell'Austria, fattore decisivo per la sconfitta degli Imperi Centrali. Prende piede così il convincimento di una «Vittoria tradita», che alimenta l'insoddisfazione specie tra i reduci, molti dei quali, per giunta, non trovano più il lavoro che avevano lasciato. Sorgono, infatti, pesanti difficoltà, dovute in parte al ritorno dell'industria alla produzione pre-bellica, che estendono la disoccupazione. A queste difficoltà di ordine economico se ne aggiungono altre più propriamente politiche, provocate dall'inconcludenza e dalla litigiosità dei partiti.

Il diffondersi del malcontento favorisce l'intraprendenza del **fascismo** (prima movimento, poi, dal 1921, «**Partito nazionale fascista**»), fondato il **23 marzo 1919** nella riunione di Piazza S. Sepolcro a Milano da Mussolini, che riesce a coagulare componenti eterogenee (sindacalismo, nazionalismo, dannunzianesimo, futurismo, ecc.) imponendosi con crescente popolarità.

Ad accendere gli animi concorre la «**questione fiumana**». La città dalmata di Fiume, popolata in prevalenza da italiani, chiede l'annessione all'Italia, ma è pretesa dal nuovo Stato jugoslavo con il favore degli alleati dell'Intesa. Il 12 settembre 1919 un manipolo di ex-combattenti agli ordini di d'Annunzio occupa e prende a governare la città «in nome dell'Italia». Base costituzionale di questa «reggenza» è la «**Carta del Carnaro**», straordinario documento letterario-politico, per molti versi anticipatore sul terreno sociale. Estromessi d'Annunzio e i suoi da militari inviati il 25 dicembre 1920 («Natale di sangue») dal governo italiano, che si è accordato con la Jugoslavia rinunciando alla Dalmazia (meno Zara) a favore di essa e facendo di Fiume uno Stato indipendente, bisognerà attendere il 1924 perché un successivo accordo sancisca l'annessione di Fiume all'Italia.

Di fronte all'intensificarsi ed all'aggravarsi delle agitazioni (scioperi, occupazione di campagne e di fabbriche, aggressioni agli ex-combattenti), il fascismo appare a molti italiani l'unica alternativa per combattere il disordine e per scongiurare la temuta «bolscevizzazione» del Paese (nel 1921 nasce da una scissione in seno ai socialisti il «**Partito comunista**»), anche se col ricorso a metodi violenti. Per circa tre anni si susseguono tensioni e scontri, con morti e feriti, tra fascisti e antifascisti. Il **28 ottobre 1922** una dimostrazione di forza dei primi, intanto organizzati in forma paramilitare, la «**marcia su Roma**», si conclude con l'affidamento da parte del Re a Mussolini dell'incarico di formare un nuovo governo. Ad esso partecipano anche liberali ed esponenti del «**Partito popolare**» (costituito nel 1919 da cattolici democratici sotto la guida di **don Luigi Sturzo**).

L'uccisione del deputato socialista Matteotti ad opera di fascisti (giugno 1924) fa precipitare la situazione. Quasi tutti i parlamentari non fascisti o non fiancheggiatori del fascismo lasciano per protesta la Camera («secessione dell'Aventino») e Mussolini risponde con il discorso del **3 gennaio 1925**, che segna l'inizio della **dittatura**. Sciolti i partiti non fascisti, stabiliti la prigione o il confino di polizia per gli oppositori, Mussolini (ormai appellato ufficialmente come «**Duce**») si pone senza indugi

a costituire il **regime fascista**. I suoi obiettivi dichiarati sono la collaborazione fra le classi all'interno (che comporta il divieto di sciopero e di serrata in nome del «corporativismo» come superamento del capitalismo borghese e del socialismo secondo i dettami della «**Carta del Lavoro**», 1927, con non pochi impliciti richiami alla dottrina sociale della Chiesa) ed una sempre maggiore potenza dell'Italia all'esterno (per cui ricorre al mito dell'antica Roma). Il risultato è un sistema autoritario, anche se non può definirsi «totalitario» alla stregua del comunismo e del nazionalismo; e ciò sia per ragioni teoriche, non possedendo il fascismo una «ideologia» propriamente detta; sia per ragioni pratiche, incontrando le pulsioni del fascismo in senso totalitario un limite nella monarchia, per un verso, e nella coscienza cattolica del Paese, dall'altro.

In effetti, un'intensa politica di **opere pubbliche** (fra cui le prime autostrade, l'avvio dell'elettrificazione ferroviaria, la bonifica delle Paludi Pontine con la creazione della nuova provincia di Littoria, ora Latina) e di **provvidenze sociali**, successi diplomatici (**Conciliazione con la Chiesa**, 1929), il raggiungimento di suggestivi **primati** nella tecnica, nel lavoro, nello sport, nonché un'abile **propaganda**, valgono a moltiplicare le adesioni al fascismo. Sostenuto da personalità quali **Gentile, d'Annunzio, Pirandello, Marinetti, Marconi, Papini, Mascagni**, esso trova simpatizzanti ed imitatori anche fuori d'Italia (partiti di tipo fascista nascono in tutta Europa occidentale ed in altri Paesi del mondo).

Il fascismo non modifica il preesistente assetto sociale: ma, per la prima volta in Italia, immette – sebbene non democraticamente – il **popolo nello Stato**. Inoltre, in molti importanti settori, fa compiere al Paese concreti passi avanti, avviandone la **modernizzazione**.

Il massimo del **consenso** al fascismo e un livello mai raggiunto di **compattezza nazionale** vengono dalla conquista dell'**Etiopia**, decisa, riallacciandosi ai disegni di espansione coloniale di 40 anni prima, anche per dare uno sbocco all'esuberanza di manodopera. L'ingresso delle truppe italiane in Addis Abeba – dopo sette mesi di una guerra particolarmente ardua per la lontananza dalle basi di partenza e di rifornimento e per la natura del territorio, attraverso una serie bruciante di tappe militari (conquiste di **Adua, Macallè, Neghelli**, battaglie del **Tembien**, dell'**Endertà**, dell'**Amba Aradam**, dello **Scirè**), che eccitano l'entusiasmo popolare, fino alla vittoria decisiva del **Lago Ascianghi** – porta alla fondazione **dell'Impero italiano in Africa orientale (9 maggio 1936)**. Questo pone però l'Italia in contrasto con la Gran Bretagna e la Francia, ostili alla sua espansione al punto da ispirarne la condanna come «Stato aggressore» da parte della Società delle Nazioni con l'emanazione di «sanzioni» economiche. E ciò la spinge ad appoggiarsi alla Germania in modo sempre più irrimediabile («**Asse**» Roma-Berlino, ottobre 1936; «**Patto d'Acciaio**», maggio 1939). In questa linea di politica estera rientra l'occupazione italiana dell'**Albania** (aprile 1939), la cui corona viene assunta dal Re d'Italia.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale (6), Mussolini, dopo essersi invano adoperato per scongiurarla, proclama la «non belligeranza» italiana; ma, in seguito agli iniziali travolgenti successi tedeschi, si decide ad intervenire contro la Francia e la Gran Bretagna (**10 giugno 1940**). La partecipazione italiana al conflitto – accanto ad innumerevoli episodi in cui rifulge l'**eroismo** del combattente italiano, più volte riconosciuto dall'alleato e dagli stessi nemici – mette a nudo **disfunzioni e carenze** di vario genere. Il suo sfavorevole andamento raffredda poco a poco la simpatia del popolo verso il fascismo (già intaccata dalla crescente «burocratizzazione», dall'abuso di retorica e in particolare dalla iniqua **legislazione razziale** introdotta nel 1938). Con l'inizio dell'invasione nemica, un intreccio di complotti tra alcuni esponenti fascisti, alti gradi militari e ambienti di corte

conduce, sulla base di un voto del «Gran Consiglio del Fascismo», alla destituzione di Mussolini ed al suo arresto per ordine del Re, facendo cadere il regime (**25 luglio 1943**).

A prescindere dall'ovvietà del giudizio immediato sulla dittatura – instaurata, peraltro, senza essere preventivata – e sugli errori ed orrori a cui essa direttamente o indirettamente condusse (il che non impedisce la presa d'atto del cammino compiuto dall'Italia in quel periodo), lo sforzo di comprendere il significato del fascismo nella vita italiana impegnerà gli studiosi per decenni. Proprio la sua natura non-ideologica opporrà il maggiore ostacolo a qualsiasi tentativo di lettura unilaterale.

All'inizio, il fascismo, si tenderà a valutarlo in chiave di sintesi. E sarà visto come un intoppo passeggero sulla strada della libertà secondo la teoria del Croce; o, al contrario, come un portato connaturale al carattere italiano secondo Battaglia e altri, sulla scia del Gobetti, che aveva parlato del fascismo come dell'«autobiografia della nazione». Per non dire dello stereotipo dell'estrema sinistra, che classificò il fascismo semplicemente come «regime reazionario di massa», braccio armato del capitalismo contro la rivoluzione sociale.

In seguito troveranno spazio approcci più analitici, rivolti a mettere sempre meglio in luce sia i molteplici elementi costitutivi del fascismo, sia i suoi nessi con tesi filosofiche, corpi dottrinari ed esperienze storiche diverse (Nolte, Mac Gregor, ecc.). Negli anni '60 si affaccia e via via si consolida la lettura «revisionista» (rispetto alle tesi correnti fino ad allora) fattane dal De Felice soprattutto nella sua monumentale biografia di Mussolini. Dopo di allora si affermerà definitivamente – sulla base della distinzione defeliciana tra le fasi sequenziali del «fascismo-movimento» e del «fascismo-regime» – l'avvertenza della **originalità** del fascismo e, insieme, della sua **irripetibilità** in quanto fenomeno storico, inscindibile, comunque, dalla storia d'Italia.

## 5. IL NAZISMO

In Germania, nel 1919, cioè nello stesso anno in cui era stata proclamata la repubblica democratica, detta «di Weimar», aveva avuto vita il «**Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi**» (Nationalsozialistische Deutsche Arbeiter Partei, Nsdap) da **Adolf Hitler**, un austriaco già volontario e decorato nella guerra mondiale, che aveva conosciuto la disoccupazione e la fame.

Divenuto il capo del Nsdap, nella Germania mortificata e inquieta del 1923 aveva tentato a Monaco un colpo di Stato. Arrestato e condannato, era uscito l'anno dopo per amnistia. In carcere aveva scritto il *Mein Kampf* (*La mia lotta*), dove si trova disegnata l'ideologia del **nazionalsocialismo** (nazismo, in forma abbreviata), il cui nucleo centrale sta nella superiorità della razza ariana (indo-europea), vocata a dominare, e nel «Führerprinzip» (principio del **Führer**, cioè di colui che guida), secondo il quale la volontà del capo è la norma suprema.

Nel 1925 Hitler aveva rifondato il Nsdap. Formalmente seguiva la via legalitaria, ma con esiti modesti finché la grande depressione economica mondiale del 1929 gli aveva offerto argomenti utili far presa sull'opinione pubblica in nome della difesa delle condizioni di vita e della resurrezione della Germania. Contemporaneamente, peraltro, egli era venuto rafforzando le strutture paramilitari del partito, soprattutto con la costituzione delle «SS» (Schutz Staffeln, squadre di protezione). Grazie alla sua penetrazione nella classe media, il Nsdap già alle elezioni del 1930 era divenuto il secondo partito del Paese. Da allora la sua influenza si era estesa rapidamente anche sulle masse operaie. Questa

circostanza, unita all'abile utilizzo dei mezzi di comunicazione, da un lato, ed all'intimidazione degli avversari con la violenza, dall'altro, aveva fatto sì che le elezioni del 1932 vedessero il Nsdap vincitore. Cosicché Hitler, il 30 gennaio 1933, era potuto diventare Cancelliere con tutti i crismi della legalità formale. Nell'agosto 1934 la morte del presidente della Repubblica gli aveva consentito di assumere anche la carica di Capo dello Stato. Con il contestuale ottenimento dei **pieni poteri**, egli era così giunto ad un dispotismo senza limiti.

Partì immediatamente, da allora, la costruzione del **totalitarismo nazista**. Aboliti tutti i partiti meno il Nsdap, disciolti i sindacati, si dispiegò il terrore mediante le SS, la polizia segreta di Stato (Geheime Staats Polizei, Gestapo), i campi di concentramento (**lager**) sul modello sovietico. Insieme, si adottarono forme particolarmente avanzate di propaganda e di mobilitazione popolare caratterizzate da grandi manifestazioni con coreografie di stampo liturgico.

Presto iniziò la persecuzione degli ebrei tedeschi, privati della cittadinanza, finché nel 1942, in piena seconda guerra mondiale (**6**), si adatterà la «soluzione finale», cioè un genocidio organizzato mediante la deportazione sistematica degli ebrei da tutti i territori occupati e la loro soppressione nei «lager» (l'«**Olocausto**», che provocherà un numero di vittime stimato intorno ai sei milioni, fra cui oltre 7.500 ebrei italiani).

La ferrea disciplina di governo adottata valse in pochi anni a trasformare la Germania in una moderna e terribile macchina militare. Hitler iniziò quindi a muovere verso la riunificazione di tutti i tedeschi in un unico Stato, il «grande Reich», premessa per i suoi ulteriori obiettivi espansionistici. Nel 1938, dopo aver ottenuto la neutralità dell'Italia, procedette all'annessione dell'**Austria** (l'«Anschluss», cui aveva guardato già nel 1934 quando nazisti locali ne avevano assassinato il Cancelliere Dollfuss, venendone tuttavia dissuaso dalla ferma opposizione, allora, di Mussolini). Sempre nel 1938, la mediazione mussoliniana gli ottenne di soddisfare senza colpo ferire le rivendicazioni sulla Cecoslovacchia (Conferenza di Monaco fra Germania, Italia, Francia e Gran Bretagna). Nel 1939, tuttavia, occupò militarmente la stessa **Cecoslovacchia**, smembrandola in due Stati: il protettorato tedesco di Boemia e Moravia e la repubblica di **Slovacchia**, nominalmente indipendente ma di fatto assoggettata essa pure alla Germania. Quindi, dopo aver costretto la **Lituania** a cedere alla Germania la città di Memel, reclamò dalla **Polonia** la città libera di Danzica e un «corridoio» che permettesse il congiungimento della Prussia orientale con il resto del territorio tedesco. La Polonia rifiutò, spalleggiata da Gran Bretagna e Francia, ma Hitler, concluso all'improvviso un «**patto di non aggressione**» con **Stalin**, poté intensificare le sue minacce allo Stato polacco, provocando lo scoppio del secondo conflitto mondiale (**6**).

Quando le sorti della guerra divennero inesorabilmente sfavorevoli, Hitler, sfuggito ad un attentato (luglio 1944) da parte di esponenti dell'esercito, elesse a sua dimora un rifugio sotterraneo mentre le armate nemiche premevano su Berlino. Il 30 aprile 1945 si uccise, lasciando la Germania nel caos.

Il nazismo voleva creare un Impero lungo mille anni. In quanto regime, durò poco più di un decennio. Ma appiccò un incendio da cui l'Europa, e la Germania in particolare, uscirono devastate. Com'è stato osservato, il suo sogno di un paradiso nibelungico da realizzare in terra anche attraverso l'inferno si risolse in un inferno senza paradiso. Milioni di vittime e rovine immani sono la sua eredità, che anche in questo, oltreché nella impronta totalitaria, lo assimila al comunismo.

Profondamente diverso il suo rapporto con il fascismo, nonostante l'infausta alleanza politico-militare conclusa nell'ultimo periodo del regime mussoliniano tra l'Italia e la Germania. Senza dubbio vi furono

alcune somiglianze di facciata (uniformi, coreografie, propaganda), peraltro comuni a molti regimi di massa. Non mancarono analogie relative anche ad aspetti di merito, ma queste appaiono non generalizzabili, se non altro per il differente contesto di tradizioni e di valori civili: in questa ottica possiamo vedere, ad esempio, le sciagurate leggi razziali italiane, tanto maldestra imitazione di quelle tedesche, quanto prive di radici non solo nella coscienza italiana, ma nello stesso humus politico-culturale del fascismo (che aveva avuto non pochi ebrei fra i suoi promotori e sostenitori).

Ben più consistenti e fondate, invece, le differenze, riconducibili in fondo ad una discriminante sostanziale: il fatto, già ricordato, che esiste una ideologia del nazismo (e del comunismo), ma non del fascismo. La conseguenza è che il primo generò un sistema totalitario (al pari del comunismo), ma non così il secondo: il quale – ricordiamolo (4) – fu autoritario, ma non (riuscì ad essere) totalitario. Non a caso Hitler (analogamente a Lenin e Stalin in Russia) fu padrone assoluto della Germania in quanto capo del «partito», per cui questo fu sopra-ordinato allo Stato tedesco (lo stesso accadde in Unione Sovietica). Il Partito nazionale fascista fu invece espressamente posto «al servizio dello Stato».

Sempre con riguardo ai caratteri essenziali del nazismo in rapporto a quelli del fascismo, non è senza significato che Pio XI con l'enciclica in tedesco *Mit brennender Sorge* (14 marzo 1937) e con quella, di pochi giorni successiva, *Divini redemptoris* (19 marzo 1937) in pratica accostasse nazismo e comunismo, condannando con l'una i presupposti razzisti e paganeggianti del primo e con l'altra l'ateismo e il sovversivismo disgregatore del secondo; laddove nell'enciclica *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931), pur con prudenti riserve, aveva individuato vari spunti costruttivi di riforma sociale nel corporativismo fascista.

È da considerare **tendenziosa**, dunque, l'espressione «nazi-fascismo», allusiva ad una specie di univocità fra i due fenomeni. I quali col progredire dell'analisi storica, appaiono, al contrario, sempre più intrinsecamente distinti e distanti, al di là delle circostanze politico-militari che ad un certo momento li accostarono e ne legarono i destini.

## 6. LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il secondo conflitto mondiale ha un preludio nella **guerra civile spagnola (1936-1939)**, dove se ne anticipano gli schieramenti: la Francia e la Gran Bretagna (Re **Giorgio V**), nonché l'Unione Sovietica, parteggiano, sia pure con grado di impegno diverso fra loro (i sovietici attivamente, inviando aiuti e organizzando le «brigade internazionali», di circa 35.000 volontari), per il governo di sinistra contro il «sollevamento» del generale **Francisco Bahamonde Franco**, sostenuto, invece, dall'Italia e dalla Germania. Lo scontro durissimo, con atrocità da ambo le parti, provocherà oltre un milione di morti. Gli italiani del «Corpo truppe volontarie» (Ctv), che arriverà a contare 60.000 uomini (di cui 4.000 saranno i caduti), si scontrano infelicitemente a **Guadalajara** (marzo 1937) con fuorusciti antifascisti italiani del «Battaglione Garibaldi», partecipando invece con successo a numerose altre operazioni militari, fra cui la presa di **Barcellona** (25 gennaio 1939). Nello schieramento antifranchista prevalgono i comunisti, autori di vaste esecuzioni fra gli anarchici, che non ne tolleravano la dominanza, e fra i «trozkisti», comunisti anch'essi ma antistaliniani, oltreché – in collaborazione con entrambi – del massacro di migliaia di non combattenti considerati «nemici di classe» (fra i quali, secondo un vero e proprio piano di scristianizzazione del Paese, oltre 8.000 ecclesiastici e religiose, di cui alcuni sono

stati recentemente canonizzati come «Martiri della Fede»). Alla fine, la vittoria arride a Franco, che instaura una dittatura conservatrice.

Il 1° settembre 1939 la Germania – coperta dal patto con l'Unione Sovietica – invade la Polonia (5). Inghilterra e Francia, legate da un patto di difesa con quest'ultima, decidono di intervenire contro la Germania e le dichiarano guerra (2 settembre).

Ha così inizio la **seconda guerra mondiale**. Ben presto essa presenta connotati diversi dalla prima. Anzitutto raggiunge un'estensione del teatro dei combattimenti senza paragoni, toccando materialmente tutti i Continenti. In secondo luogo diventa non più solo conflitto di Stati per i loro interessi politici ed economici, ma anche conflitto di idee e di convinzioni morali, politiche, sociali. In terzo luogo dispiega una inusitata violenza dei mezzi bellici. Infine viene a coinvolgere massicciamente le popolazioni sia per il largo ricorso a bombardamenti di obiettivi civili, sia per l'esposizione alle rappresaglie previste dalle leggi internazionali di guerra di fronte al diffondersi di atti di guerriglia (attività offensiva di volontari «irregolari» alle spalle del nemico).

La Germania sottomette la Polonia occupandone la parte occidentale. Il 17 settembre Stalin invade la parte orientale secondo un piano di spartizione precedentemente concordato con Hitler (5), ma Gran Bretagna e Francia non reagiscono. Nei giorni successivi l'Unione Sovietica occupa le Repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania), quindi attacca la Finlandia, alla quale dopo sei mesi di aspre ostilità imporrà la cessione della Carelia e di una porzione della Lapponia.

I tedeschi, voltisi dapprima verso Nord per evitare sbarchi britannici, invadono la Danimarca e obbligano ad appoggiarli la Norvegia. Nel maggio 1940 scatenano una fulminea offensiva ad Occidente occupando in pochi giorni Lussemburgo, Olanda e Belgio, aggirando così dall'alto la potente linea fortificata «Maginot» costruita lungo il confine con la Germania dai francesi. Entrati in battaglia con questi ultimi, vincono sulle **Ardenne** ed a **Sedan** e costringono una grossa formazione franco-inglese ad imbarcarsi frettolosamente per l'Inghilterra (**rotta di Dunkerque**). Il 14 giugno entrano a Parigi. La Francia capitola dopo una settimana, firmando un armistizio con la Germania (Compiègne, a Nord di Parigi, **22 giugno**), nonché con l'Italia (Villa Incisa all'Olgiate, presso Roma, **24 giugno**), scesa in campo da pochi giorni e protagonista di limitati successi in scontri con i francesi sulle **Alpi occidentali** e sulla **Costa Azzurra**. La Francia settentrionale e tutta la costa atlantica francese vengono sottoposte ad occupazione militare. Con il beneplacito tedesco, nel Mezzogiorno della Francia si instaura un governo autoritario filo-germanico con capitale a **Vichy** ed avendo come Capo dello Stato il vecchio maresciallo **Philippe Pétain**. Ma dall'Inghilterra il generale **Charles De Gaulle** si proclama capo della «Francia Libera», che controlla buona parte delle colonie e intende continuare a combattere a fianco della Gran Bretagna.

La Germania fallisce invece nel tentativo di invadere la Gran Bretagna, guidata dal Primo Ministro **Winston Churchill**. L'aviazione militare inglese (Raf) gioca un ruolo decisivo nella **battaglia d'Inghilterra** (settembre-ottobre 1940), che convince Hitler a desistere.

Contro i britannici fino al novembre 1942 le forze italiane – inizialmente da sole, in seguito sostenute dai tedeschi dell'«Afrikakorps» – si scontrano con fasi alterne in Africa settentrionale (battaglie di **Sidi Barrani**, **Bardia**, **Tobruk**, **Derna**, **Bengasi**, **Cufra**, **Giarabub**, **Bir el Gobi**, **Sirte**). In Africa orientale, al comando del Viceré d'Etiopia **Amedeo di Savoia-Aosta**, dapprima riescono ad occupare la città di

**Cassala** in Sudan (luglio 1940) e la **Somalia britannica** (Somaliland, agosto 1940); poi, lontane e isolate dalla Madrepatria, debbono ridursi sulla difensiva (battaglie di **Cheren**, **Giggica**, **Dembidollo**). Alfine, dopo un'eroica resistenza, cessano la lotta contro un nemico enormemente superiore per numero di uomini e per mezzi, ottenendo dagli inglesi l'onore delle armi (**Amba Alagi**, maggio 1941; **Gondar**, novembre 1941).

Nello scontro italo-inglese, il Mediterraneo rappresenta un teatro di straordinario rilievo. Le posizioni strategiche che vi sono detenute dalla Gran Bretagna offrono appoggio sicuro alla sua flotta per ostacolare il flusso dei rifornimenti dall'Italia al Nord Africa e per far partire incursioni contro la Penisola e le Isole. Alla Marina italiana viene perciò richiesto un continuo impegno sia difensivo che offensivo, che essa svolge con l'aiuto dell'Arma aerea in funzione di avvistamento e di aereosiluramento. Le navi italiane affrontano quelle inglesi nel 1940 a **Punta Stilo** (9 luglio) ed a **Capo Teulada** (27 novembre): il risultato è incerto, ma in entrambi i casi la disponibilità del «radar» e di un cospicuo sostegno aereo vanno a vantaggio dei britannici. Questi riescono a colpire duramente la flotta italiana nel porto di **Taranto** (11 novembre). Favorevole alla flotta inglese è anche la battaglia di **Capo Matapan** (28 marzo 1941), in Grecia. Successi conseguono invece i nostri marinai nell'affondamento di navi nemiche con sommergibili nel Mediterraneo e nell'Atlantico e con azioni offensive di arditi incursori (porti di **Alessandria**, **Malta**, **Suda**, **Gibilterra**).

Nell'aprile 1941 gli italiani e i tedeschi invadono l' Jugoslavia, dove da un colpo di Stato è uscito un governo filo-britannico. In breve l' Jugoslavia capitola e viene smembrata: si forma un Regno di **Croazia**, la cui corona viene offerta ad Aimone di Savoia-Aosta, ma di fatto in mano al governo filonazista del capo «ustascia» Ante Pavelic, mentre la **Serbia** passa sotto amministrazione militare tedesca e il **Montenegro** diviene un protettorato italiano. L'Italia annette **Lubiana** con la Slovenia meridionale (la settentrionale va alla Germania) e parte della **Dalmazia** comprendente, oltre al retroterra di Zara, **Spalato** e **Cattaro**. La campagna jugoslava permette di utilizzare l'aiuto tedesco per sbloccare la situazione in **Grecia**, attaccata dall'Italia fin dall'ottobre 1940, ma senza successo (battaglie di **Kalamas**, **Telepeni**, **Klisura**, **Monastero**), e che viene ora occupata da italiani e tedeschi. Da questo momento, la «guerra parallela» (rispetto a quella dei tedeschi), che Mussolini avrebbe voluto condurre, viene meno e l'iniziativa militare dell'Asse passa definitivamente in mano della Germania.

Nel giugno 1941, quest'ultima decide inopinatamente di volgersi contro l'**Unione Sovietica**. Anche forze italiane vengono spedite sul fronte russo («Corpo di spedizione italiano in Russia», Csir; poi «Armata italiana in Russia», Armir, che giunge a circa 200.000 uomini), dove saranno protagonisti di fatti d'arme significativi, come la conquista di **Stalino** (20 ottobre 1941) e l'ultima carica di cavalleria della storia militare a **Isbuchenskij** (24 agosto 1942), ma risulteranno impreparate alle grandi battaglie di movimento e non adeguatamente equipaggiate. Ai tedeschi si affiancano altresì truppe dei Paesi balcanici intanto entrati nell'orbita della Germania (Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Croazia), nonché volontari francesi, spagnoli, belgi. Ciò fa assumere alla guerra una sempre più netta configurazione politica («crociata antibolscevica»). I sovietici sono costretti a retrocedere e in poche settimane perdono le repubbliche baltiche, la Bielorussia, l'Ucraina e parte della Crimea.

La svolta viene da fuori Europa. Il Giappone (imperatore **Hiro Hito**) negli anni '30 era diventato la maggiore potenza economica e militare asiatica. Nel 1931 aveva invaso la Manciuria, nel 1937 aveva iniziato la conquista della Cina (dal 1912 Repubblica ad opera di **Sun Yat-Sen** dopo la caduta dell'ultimo Imperatore), divisa nella lotta tra i comunisti di **Mao Tse-Tung** e i nazionalisti di **Chiang**

**Kai-Shek.** Poiché la sua spinta espansionistica lo poneva contro gli interessi britannici e statunitensi in Asia e nel Pacifico, alla ricerca di solidarietà internazionali si era avvicinato alla Germania ed all'Italia («**Patto anticomintern**», 1936; «**Patto tripartito**», 1940). Assicuratosi le spalle mediante un **patto di non aggressione con l'Unione Sovietica**, decide di risolvere con la guerra la rivalità con gli Stati Uniti. Il **7 dicembre 1941** attacca senza preavviso la flotta statunitense a **Pearl Harbour**. Offre così al Presidente americano **Franklin Delano Roosevelt**, che già aiutava la Gran Bretagna («legge affitti e prestiti», marzo 1941) ed aveva manifestato il proprio orientamento a schierarsi a fianco della stessa (firma della «**Carta atlantica**» sulla libertà dei popoli di Roosevelt e Churchill, agosto 1941), l'occasione per accelerare l'entrata in guerra. Seguono a catena le dichiarazioni di guerra di Italia e Germania agli Stati Uniti e della Gran Bretagna al Giappone.

Gli Stati Uniti gettano tutto nel peso del loro enorme potenziale economico e militare nel conflitto, determinandone le sorti. Così, la seconda metà del 1942 vede lo schieramento avverso all'Asse passare all'offensiva su tutti i fronti, mentre fallisce la **battaglia dell'Atlantico**, ingaggiata dai tedeschi per tagliare i rifornimenti e gli aiuti americani all'Inghilterra, e la raggiunta superiorità degli armamenti consente di iniziare sulla Germania e dall'Italia incursioni aeree sempre più sistematiche e massicce. In Russia, se in luglio-agosto gli attaccanti, oltrepassando il Don, sono riusciti ad arrivare al Caucaso ed al Basso Volga, la disperata resistenza di **Stalingrado** (odierna Volgograd) ne arresta lo slancio, finché nel novembre i sovietici sferrano una violenta controffensiva. Questa di lì a poco porterà allo sfaldamento del fronte del Don costringendo i tedeschi e gli italiani ad una disastrosa ritirata, con perdite elevatissime. Da allora l'avanzata sovietica, anche avvalendosi degli aiuti americani, non conoscerà sosta. Intanto (novembre 1942) gli anglo-americani effettuano un massiccio sbarco in Marocco e in Algeria: così nel Nord Africa gli italo-tedeschi – che in primavera erano avanzati vittoriosamente fino ad **El Alamein**, nel cuore dell'Egitto, puntando a conquistare Alessandria, ma poi hanno dovuto sottostare ad una controffensiva britannica perdendo definitivamente la Cirenaica – si trovano stretti in una morsa.

Un arresto definitivo lo subisce anche il Giappone in Estremo Oriente. Dopo esser dilagati con irrefrenabile rapidità tra il dicembre 1941 e il maggio 1942 in Cina, Indocina, Malesia, Birmania occupando Hong Kong, Singapore, Rangoon, Mandalay, essere sbarcati nelle Filippine, nelle Indie olandesi, negli arcipelaghi del Pacifico, ed aver conquistato le isole Salomone, trampolino di lancio verso le Hawaii e l'Australia, le truppe nipponiche sono ridotte sulla difensiva: le battaglie navali del **Mar dei Coralli** e delle **isole Midway** (giugno 1942), ristabiliscono la superiorità marittima degli Stati Uniti, e la riconquista americana di **Guadalcanal** (agosto 1942) preannuncia la grande vittoria sui giapponesi alle **isole Salomone** (novembre 1942), tappa fondamentale per l'esito dello scontro nel Pacifico.

Il **1943** è il primo anno completamente favorevole agli «Alleati», come si chiameranno correntemente gli anglo-americani ed i sovietici. Nel gennaio – mentre sul fronte orientale si avvia a conclusione la ritirata delle forze italo-tedesche – esse abbandonano definitivamente la Tripolitania e si concentrano in Tunisia, occupata fin dal novembre precedente. Ma, dopo cinque mesi di tenace lotta, anche questa ultima ridotta africana dell'Asse deve venire abbandonata. Si apre così la strada per l'attacco diretto al territorio italiano, sottoposto da tempo a bombardamenti terroristici (a guerra finita avranno causato 65.000 morti fra i civili). L'**11 giugno** la guarnigione di **Pantelleria**, avendo subito 13 giorni di bombardamenti aerei e navali, decide di cedere agli anglo-americani. Questi nella notte tra il **9 e il 10 luglio** sbarcano sulla costa siciliana presso **Licata** (Agrigento). Il maresciallo **Pietro Badoglio**,

chiamato da Vittorio Emanuele al posto di Mussolini il 25 luglio (4), dichiara che «la guerra continua». Ma intavola da subito trattative di armistizio col nemico tenendone all'oscuro l'alleato tedesco, che nel convegno di Tarvisio (7 agosto), anzi, viene rassicurato. Il 3 settembre a **Cassibile** (Siracusa) si ha la firma dell'armistizio, che impone dure condizioni fra cui la consegna della flotta italiana a Malta. Quando l'armistizio viene reso noto (**8 settembre**), Badoglio fugge con la famiglia reale da Roma a Brindisi lasciando l'esercito e le autorità civili senza alcuna direttiva. Nel clima di sbandamento che ne consegue, i tedeschi hanno agio di assumere il controllo della Penisola procedendo al disarmo dei militari italiani. Lo stesso accade negli altri fronti europei dove ancora si trovavano truppe italiane e tedesche (soprattutto nei Balcani). Gli anglo-americani, che già avanzano in Calabria, compiono uno sbarco a **Salerno**, ma un'accanita resistenza tedesca li ferma. Un ulteriore sbarco si avrà ad **Anzio** e **Nettuno** il 22 gennaio 1944, ma il fronte resterà bloccato nella zona di **Montecassino** (provocando la distruzione anglo-americana della secolare basilica). Nel frattempo il territorio tedesco è sottoposto ad attacchi aerei sempre più devastanti: l'anno precedente erano state distrutte Colonia ed Essen; nel luglio 1943 Amburgo è annientata da una tempesta di fuoco che provoca decine di migliaia di morti.

Sul fronte del Pacifico le truppe statunitensi sbarcano in **Nuova Guinea** (settembre 1943), a **Choiseul** (ottobre) e nelle **Gilbert** (novembre).

Il **1944** è ancor più decisamente favorevole ai nemici dell'Asse. Si completa l'evacuazione dei tedeschi dalla maggior parte dei territori occupati e in Estremo Oriente si sviluppa l'offensiva contro i giapponesi, che ne prepara la disfatta. Il **4 giugno** gli anglo-americani entrano in Roma. Due giorni dopo (**6 giugno**: il «D Day») americani e inglesi sbarcano nella Francia settentrionale aprendo il «**secondo fronte**» all'Ovest. I tedeschi sono costretti a ritirarsi (**Cherbourg, Caen**) ed uno sfaldamento di poco successivo (**Avranches**) mette tutto il fronte in rapido movimento. Il 15 agosto si ha un nuovo sbarco sulla costa meridionale francese, che porta alla conquista di Tolone, Marsiglia e, quindi, di Lione. Il **24 agosto** De Gaulle entra in **Parigi**. In settembre gli anglo-americani occupano il Belgio, sbarcano in Olanda e arrivano al confine occidentale della Germania. Il fronte europeo orientale è in movimento dall'inverno sotto l'ormai incontentabile pressione dell'«Armata Rossa» che in gennaio ha raggiunto l'ex-confini polacco, in marzo è entrata in Romania, in maggio ha ripreso la Crimea. L'apertura del «secondo fronte» occidentale dà nuova lena ai sovietici, che in giugno scatenano un'offensiva dalla Finlandia al Mar Nero. I tedeschi, costretti ad abbandonare la Grecia agli inglesi, sono vinti dai sovietici in Estonia, Lettonia, Lituania, nei Balcani e in Ungheria.

In Estremo Oriente, dal gennaio gli americani, ai quali giunge il sostegno cinese, scatenano la ininterrotta serie di combattimenti che in più di un anno porterà all'annientamento dei giapponesi in Birmania ed in Cina. Contemporaneamente sbarchi successivi statunitensi portano nell'autunno 1944 all'occupazione di **Saipan** e di **Guam** (Marianne). In ottobre la battaglia navale di **Leyte** distrugge gran parte della flotta nipponica. Nello stesso periodo comincia la lenta e difficile riconquista delle Filippine. Il **1945** è l'anno che sancisce dappertutto la vittoria degli «Alleati» e di conseguenza la fine della guerra. In Italia il fronte era risalito abbastanza speditamente da Roma all'Appennino tosco-emiliano e dopo l'inverno l'offensiva anglo-americana riprende vigorosa. In primavera gli «Alleati» dilagano nella pianura padana ed il **25 aprile** tutta l'Italia è sgombrata dai tedeschi.

Gli anglo-americani tornano all'offensiva anche sul versante occidentale: fallito nel dicembre 1944 un ultimo contrattacco tedesco nelle Ardenne, nel febbraio-marzo 1945 passano il Reno ed occupano Treviri, Colonia, Magonza, preparandosi al balzo finale. Nel febbraio 1945 Dresda, colpita da un

bombardamento incendiario, viene distrutta: 135.000 abitanti muoiono bruciati. Nel frattempo i sovietici, conquistata la Polonia, si accingono a sfondare sull'Oder tagliando così la Prussia orientale dal resto della Germania e aprendosi la strada verso la zona industriale della Slesia. Il 13 aprile Vienna è occupata, il 20 Berlino accerchiata e il 2 maggio occupata anch'essa dai sovietici. Il successore di Hitler da lui stesso designato, ammiraglio Karl Doenitz, che ha dato vita ad un governo nello Holstein, si arrende il **7 maggio**.

La guerra prosegue contro il Giappone. In marzo **Tokyo** subisce un bombardamento aereo con bombe incendiarie che fanno dagli 80.000 ai 300.000 fra morti e dispersi. Conquistate le Filippine, lo sbarco e la conquista di **Iwojima** e poi di **Okinawa**, nonostante gli sforzi disperati dei «kamikaze» (piloti suicidi), mettono gli statunitensi in grado di compiere incursioni aeree illimitate. Il 6 agosto 1945 sganciano su **Hiroshima** la prima bomba atomica della storia, che in un attimo cancella la città provocando la morte di centinaia di migliaia di persone e gravissime lesioni genetiche nei superstiti e nei discendenti. Tre giorni dopo una nuova bomba atomica viene gettata su **Nagasaki** con effetti analoghi. Il **2 settembre 1945** il Giappone depone le armi senza che un solo soldato americano abbia posto piede sul suo territorio. Le sue conquiste degli ultimi 50 anni verranno suddivise fra la Cina (cui andrà Formosa) e l'Unione Sovietica (che un mese prima della resa aveva denunciato il patto di non aggressione e dichiarato guerra al Giappone e che riavrà la parte meridionale della penisola di Sakhalin perduta 40 anni prima, Port Arthur e le isole Curili). La Corea è proclamata indipendente e divisa in due zone d'influenza: sovietica al Nord e statunitense al Sud.

Il più vasto e disastroso conflitto di tutti i secoli ha così termine. Ha provocato più di 50 milioni di morti (10 erano stati quelli della prima conflazione), di cui 20 nella sola Russia. Durissime sono le condizioni cui vengono sottoposti gli sconfitti. In febbraio la **Conferenza di Jalta** fra Roosevelt, Stalin e Churchill aveva sancito le rispettive sfere di influenza, lasciando praticamente tutta l'Europa dell'Est nell'orbita sovietica, al di là di quella che lo stesso «premier» inglese definì una «cortina di ferro» calata sul vecchio Continente. Sulla falsariga di Jalta, la **Conferenza di Potsdam** (7 luglio - 2 agosto 1945), in attesa dei trattati di pace (verranno firmati a **Parigi, febbraio 1947**), ha regolato le questioni territoriali in Europa. Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia assumono il governo della Germania, divisa in quattro zone di occupazione, come pure Berlino. Dalla Germania viene staccata l'Austria, ricostituita in Repubblica: anche il suo territorio è diviso in zone di occupazione. La Prussia orientale viene data all'Unione Sovietica e la parte orientale della Germania fino alla linea Oder-Neisse alla Polonia (alla quale, viceversa, non vengono restituiti dall'Unione Sovietica i territori che questa le aveva sottratti nel 1940). Viene inoltre decisa l'espulsione dei tedeschi dai territori già appartenenti alla Germania (Prussia, Slesia, ecc.) passati ad altri: assommano a 12 milioni i profughi costretti a trasferirsi nella Madrepatria in condizioni di estrema precarietà.

Per la prima volta nella storia, i vincitori si erigono anche a giudici dei vinti. A **Norimberga** un loro tribunale condanna a morte molti dirigenti tedeschi per crimini contro l'umanità. Nella stessa maniera si procede in Giappone.

## 7. LA GUERRA CIVILE IN ITALIA

Nel settembre 1943, liberato dai tedeschi, Mussolini aveva fondato la «**Repubblica sociale italiana**» (con sede di alcuni principali uffici a Salò, sul lago di Garda) nell'intento di continuare a combattere contro gli anglo-americani. E ciò anzitutto per frenare la reazione tedesca all'armistizio, visto dall'alleato come un'imperdonabile tradimento. In mezzo ad ostacoli di ogni genere, non di rado dovuti proprio all'invadenza germanica, la Repubblica sociale giunse a mettere in campo circa 800.000 combattenti. Straordinario rilievo assunse il **volontarismo giovanile**: e per la sua entità numerica, superiore a quella riscontrabile in qualsiasi altro momento della storia d'Italia; e per il suo valore morale di sacrificio dichiaratamente accettato «per l'onore d'Italia», quando ormai il destino della guerra appariva scritto. Lo slancio combattivo di questi giovani rifulse specialmente ad **Anzio** e **Nettuno** (inverno-primavera 1944), in **Garfagnana** (inverno 1944-1945), nella **difesa del confine orientale** (fino all'aprile 1945).

Al di là dell'aspetto militare, la Repubblica sociale assicurò – compatibilmente con la situazione – un ordinato svolgimento della vita civile, degli uffici e dei servizi pubblici, nonché delle attività produttive, nel proprio territorio. Ma essa ebbe anche una peculiare connotazione politica. Proponendosi di innovare rispetto al fascismo-regime, se da un lato dette spazio agli eccessi degli estremisti e dei fanatici (che, ad esempio, in nome dell'«intransigenza rivoluzionaria» vollero il processo e la fucilazione del genero di Mussolini, Galeazzo Ciano, del vecchio maresciallo d'Italia De Bono e di altri dirigenti fascisti che il 25 luglio 1943 avevano votato nel «Gran Consiglio» contro il dittatore), dall'altro lato postulò una drastica riforma sul terreno sociale, quasi per un ritorno al socialismo mussoliniano – non marxista – delle origini. Il «**Manifesto di Verona**» (novembre 1943) definì il lavoro soggetto dell'economia e base dello Stato. Affermò inoltre la partecipazione dei lavoratori agli utili delle aziende ed alla gestione delle stesse; principî cui si tentò di dare un primo strumento attuativo con la legge 12 febbraio 1945 sulla «**socializzazione**». Fra le decisioni concrete di governo, particolare spazio trovò la politica economica: recuperato l'oro delle riserve della Banca centrale già trafugato a Roma dai tedeschi (e che poi tornerà al Regno d'Italia), si tutelò accanitamente la lira impedendo l'emissione di moneta di occupazione già tentata dai germanici, contenendo l'inflazione su livelli notevolmente inferiori in confronto all'Italia occupata dagli anglo-americani – i quali invece imposero al Sud la loro moneta di occupazione, le cosiddette «am-lire» – e addirittura chiudendo il bilancio statale in attivo. Aggiunto alla protezione dell'apparato industriale minacciato di trasferimento in Germania, tale sforzo servirà non poco a far trovare il Nord, la parte più produttiva del Paese, in condizioni tali da facilitarne notevolmente la ripresa postbellica.

Nondimeno, la logica del conflitto finì per prevalere. Altri italiani si schierarono con la **Resistenza**. Se con questo nome si indica l'insieme dei movimenti spontanei sorti nei vari Paesi occupati dalla Germania per combattere i tedeschi ed i loro alleati, movimenti che spesso non si discostano dal terreno dell'insorgenza patriottica contro l'invasore, in Italia lo stesso fenomeno fu più articolato. In senso ampio comprese sia il rifiuto di **reparti militari** italiani di cedere le armi ai tedeschi dopo l'8 settembre e la risposta ai loro conseguenti attacchi, sia la partecipazione attiva alla guerra contro la Germania delle risorte **forze armate del Regno d'Italia al Sud**, che il 13 ottobre 1943 si spinse a dichiarare guerra all'ex-alleato («co-belligeranza»). In questo senso, dunque, si trattò di militari che vollero restare fedeli al giuramento prestato al Re, indipendentemente da motivazioni politiche di qualsiasi sorta. In senso più ristretto, la Resistenza riguardò la lotta ai tedeschi ed ai fascisti repubblicani condotta dai «**partigiani**»; quindi un movimento che politicamente si collegò all'antifascismo dell'anteguerra

(tenuto in vita durante il ventennio fascista essenzialmente dai «fuoriusciti», cioè dagli oppositori al fascismo emigrati all'estero) e che sul terreno operativo applicò soprattutto la tecnica della guerriglia. È questa seconda componente della Resistenza che fu protagonista della **guerra civile** con i fascisti, combattuta accanto alla guerra fra anglo-americani e germanici: un fatto interno italiano che si nutriva anche di antiche faziosità e che altre ne produsse con la spietatezza tipica delle lotte fratricide.

Sebbene gli scioperi in alcune industrie del Nord (**marzo 1943**), i primi dopo l'avvento del regime, fossero promossi da cospiratori antifascisti, l'adesione che incontrarono sembra dovuta più che altro a motivi economici. Cosicché di Resistenza vera e propria in Italia si può parlare **solo in seguito alla caduta del fascismo**: precisamente dopo l'8 settembre e il disorientamento generale che ne seguì, quando l'esercito germanico – da alleato presente sul territorio italiano per concorrere a difenderlo dal comune nemico che lo stava occupando – diventò occupante esso stesso, esasperato nel sentirsi tradito dall'armistizio firmato a sua insaputa. Il primo fatto d'arme resistenziale fu il tentativo di difesa di Roma dai tedeschi da parte di militari e civili (**Porta S. Paolo**, 8 settembre 1943). Seguirono le **Quattro Giornate di Napoli** (28 settembre – 1 ottobre 1943) ed episodi minori (**Barletta, Lanciano, Matera**, ecc.). Impronta di epopea ebbe il sacrificio della divisione «Acqui» nell'isola di **Cefalonia** (settembre 1943), dove circa 10.000 uomini, dopo dieci giorni di strenuo combattimento contro i tedeschi, pagarono con la vita il no ad arrendersi. Analogamente accadde, anche se su scala minore, a **Corfù**. Altri casi di resistenza di militari si ebbero nel **Dodecanneso**, in **Albania**, in **Jugoslavia**, in **Corsica** (qui due divisioni italiane ebbero la meglio sui tedeschi, costringendoli ad abbandonare l'Isola). Alla Resistenza possono iscriversi anche i 640.000 soldati italiani internati in Germania dopo essere stati rastrellati dai vari fronti dopo l'8 settembre, poiché nella loro quasi totalità rifiutarono di tornare a fianco dei tedeschi. (Per contro, vanno conteggiati sul versante opposto i militari italiani che, caduti in mano agli inglesi ed agli americani, si definirono «non cooperatori» e sopportarono, per questo, una durissima prigionia). In Patria il nucleo del nuovo esercito regio italiano, il «1° Raggruppamento motorizzato» ebbe il suo battesimo di fuoco nella battaglia di **Monte Lungo**, dove espugnò valorosamente le posizioni germaniche (dicembre 1943). In seguito divenne il «**Corpo italiano di liberazione**» (marzo 1944) e partecipò con generosità a varie altre operazioni belliche a fianco degli «Alleati».

Quanto alle forze combattenti «irregolari» della Resistenza, cioè alle formazioni partigiane, la loro consistenza quantitativa, esigua sino alla fine del 1943, cominciò ad aumentare solo in seguito alle chiamate alle armi della Repubblica sociale (novembre 1943) ed al conseguente apporto di disertori che si dettero alla macchia. Nel giugno 1944 si arrivò a poco più di 80.000 effettivi (di cui, più o meno, la metà renitenti alla leva della Repubblica sociale), che sarebbero diventati oltre 200.000 sul finire della guerra. Sempre nel giugno 1944, allo scopo di coordinare un'attività via via più complessa, le «bande», unità tattiche di base, dettero vita ad unità combattenti maggiori in forma di «brigade» e di «divisioni». In parallelo, si costituì una gerarchia di tipo militare inquadrata nel «**Corpo volontari della libertà**» agli ordini del «**Comitato di liberazione nazionale**» (Cln), espressione dei partiti antifascisti risorti e consociati fra loro nel governo al Sud, rappresentato al Nord dal «**Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia**» (Clnai). A parte lo sviluppo di azioni belliche di qualche importanza contro le forze tedesche (Montefiorino, luglio-agosto 1944, **Val d'Ossola**, ottobre 1944), nell'insieme l'apporto militare partigiano alla guerra – così come, del resto, quello stesso dell'esercito regio ricostituito – deve ritenersi marginale anche se poté soddisfare l'impulso morale a prendere le armi per la libertà senza aspettarla dallo straniero. Notevole, comunque, il tributo di sangue: secondo i dati ufficiali, 30.000 caduti in scontri a fuoco o per esecuzione capitale (in quanto «irregolari», i partigiani non erano protetti

dalle leggi di guerra). Quanto alla tecnica della guerriglia, tradotta in uno stillicidio di sabotaggi e attentati, se scalfì in misura minima il potenziale bellico dei tedeschi, ne esasperò tuttavia le reazioni, spesso sfocianti in rappresaglie atroci a carico di una popolazione in maggioranza passiva (la rappresaglia più sanguinosa si ebbe nell'autunno 1944 a **Marzabotto**, dove rimasero uccisi oltre 1.800 civili; le vittime civili di tutte le rappresaglie superarono le 10.000).

Vero è che, tra i partigiani, un peso preponderante lo assunsero presto i comunisti i quali numericamente ne costituivano circa la metà: più determinati e meglio preparati, essi arrivarono a imporsi sia sul piano politico sia sul piano operativo sulle altre componenti partigiane (socialiste, azioniste, liberali, cattoliche). Rilevanti le conseguenze di tale preponderanza. Per i comunisti lo scopo della Resistenza non si arrestava alla liberazione dall'occupante tedesco ed al riacquisto della libertà e della democrazia: tutto questo non costituiva niente altro che una premessa nella prospettiva della rivoluzione politica e sociale ispirata al modello sovietico. L'impostazione ideologica spiega l'estrema spregiudicatezza dei dirigenti comunisti anche nell'utilizzo dei «Gruppi di azione patriottica» (Gap) e delle «Squadre di azione patriottica» (Sap), operanti nelle città, per l'eliminazione fisica individuale (odioso anche a molti antifascisti risultò l'assassinio per mano «gappista» di Giovanni Gentile a Firenze nell'aprile 1944) e per atti di terrorismo (come la bomba fatta esplodere in Via Rasella a Roma, che nel marzo 1944 costò la vita a 33 tedeschi, ma dilaniò un bambino, ferì e forse uccise altri civili e soprattutto suscitò per rappresaglia la strage tedesca delle **Fosse Ardeatine** a danno 335 ostaggi civili, fra cui antifascisti non comunisti e comunisti dissidenti, ma nessun appartenente al Partito comunista: sul che tuttora si discute). L'impostazione ideologica spiega altresì le brutali esecuzioni comuniste di partigiani che non accettavano di assoggettarsi: come la **strage di Porzus**, del marzo 1944, che colpì la banda monarchico-cattolica «Osoppo» contraria a passare alle dipendenze degli jugoslavi come pretendevano i partigiani comunisti italiani (si dà il caso che fra i massacrati fossero il ventenne Guido Pasolini, fratello del poeta Pier Paolo, e Francesco De Gregori, il capo della banda, zio dell'omonimo attuale cantautore).

La strategia comunista riuscì ad imporre anche l'esito della guerra civile. Mentre gli anglo-americani occupavano tutto il Nord e obbligavano le residue truppe germaniche in Italia a capitolare (delle trattative di resa i tedeschi tennero all'oscuro i fascisti) e mentre il Cln ordinava un'«insurrezione generale» che trovò limitata risposta, partigiani comunisti catturavano Mussolini fucilandolo (**28 aprile 1945**) e inscenandone il vilipendio del cadavere in Piazzale Loreto a Milano. Subito dopo davano inizio all'eccidio di fascisti o di presunti tali, fatti prigionieri o prelevati dove si trovavano, e uccisi senza processo o dopo sommari giudizi in «corti di assise straordinarie» formate sotto l'influenza e con la partecipazione comunista. Le esecuzioni arbitrarie continuarono e si protrassero per troppo tempo (nel «triangolo della morte» in Emilia fino al 1948 e oltre), colpendo non solo ex-fascisti, ma anche semplicemente dei non-comunisti, per lo più piccoli proprietari, piccoli imprenditori, commercianti, sacerdoti, per non rivelarsi frutto di una precisa volontà politica: liquidare il maggior numero possibile di «nemici di classe», probabile ostacolo quando fosse venuta l'ora della presa del potere. D'altronde, il segretario del Partito comunista **Palmiro Togliatti** – già fuoruscito in Unione Sovietica, complice delle «purghe» staliniane e assertore dell'utilità «pedagogica» dei maltrattamenti inferti ai militari italiani prigionieri in Russia – aveva prescritto il 13 aprile 1945: «Epurare integralmente dai fascisti», lamentando il successivo 19 maggio: «L'obiettivo di liberare l'Italia dai traditori fascisti è stato raggiunto anche se non tutto quello che si sarebbe dovuto è stato possibile farlo».

Il numero dei soppressi non è stato mai accertato, ma sembra ragionevole stimare che superi i 50.000. Ad essi vanno aggiunti gli «**infoibati**», ossia le vittime della «pulizia etnica» attuata in Venezia Giulia e in Dalmazia dai partigiani comunisti jugoslavi che gettarono migliaia di italiani, non tutti fascisti e alcuni addirittura antifascisti, nelle grotte carsiche dette «foibe», oltre a farne scomparire altre migliaia eliminandoli nei modi più crudeli. Tutti questi crimini – che non possono essere giudicati atti di guerra, ma delitti comuni, in quanto compiuti su inermi a guerra finita – sono stati sottaciuti a lungo (in taluni testi scolastici di storia anche adesso) e rimangono per lo più impuniti. Negli anni immediatamente successivi alla guerra, il Partito comunista italiano ne protesse molti notorî responsabili, aiutandoli a fuggire all'estero.

Così sulla Resistenza venne accesa una sanguinosa ipoteca che per decenni ha impedito ad una parte di italiani di considerarla un patrimonio comune, mentre un'altra parte, quella comunista, la piegava a scopi politici (mantenere nell'Italia del dopoguerra un aggancio con gli altri partiti antifascisti). Bisognerà giungere agli anni '90 perché, in uno scenario interno e internazionale radicalmente nuovo, essa possa apparire a tutti non più come l'eredità di una fazione, ma come un momento fondante del sistema di libertà e di democrazia in cui oggi viviamo. Ricomposta la lacerazione degli animi risalente alla guerra civile e così recuperata la coscienza della ininterrotta continuità della nostra storia, sarà possibile – senza confondere i differenti motivi ideali che ispirarono le scelte degli uomini e delle donne di quel tempo, ma anche senza più subire il ricatto delle opposte memorie – ritrovarsi nel rispetto di quanti, nei due versanti contrapposti, affrontarono comunque con dignità e onore l'ora più buia della nostra storia nazionale battendosi per quello che ai loro occhi era il bene della Patria.

## I «DUE BLOCCHI»

I due maggiori vincitori della guerra sono gli **Stati Uniti** e l'**Unione Sovietica**, che – dopo aver fondato nel 1945 l'«**Organizzazione delle nazioni unite**» (Onu) allo scopo di garantire la pace e la sicurezza, ma anche di perpetuare la raggiunta supremazia – di fatto si dividono il mondo in due zone d'influenza: ai primi l'Occidente europeo ed il Giappone; alla seconda l'Europa dell'Est. Si formano così due «**blocchi**», caratterizzati l'uno dal capitalismo e dalla democrazia liberale, l'altro dal totalitarismo comunista. Fra loro s'instaura presto la «**guerra fredda**», cioè una situazione di antagonismo e di dissidio, che fa nascere due organizzazioni militari contrapposte – ad Ovest il «**Patto atlantico**» (Nato, cui aderisce anche l'Italia), a Oriente il «**Patto di Varsavia**» – con periodi di grave tensione. Dopo la morte di Stalin, questa si trasforma via via in «**distensione**», che tende a trasferire la rivalità prevalentemente sul terreno del confronto tecnologico ed economico-sociale.

Nel confronto tecnologico rientra la contesa per la conquista dello spazio: i sovietici sembrano prevalere arrivando per primi, nel 1957, a lanciare un satellite artificiale in orbita intorno alla Terra e, nel 1961, a realizzare il primo volo orbitale umano; nel 1969 americani rispondono inviando il primo uomo sulla Luna. Sul terreno economico-sociale la sfida viene vinta dall'Occidente, che in alcuni decenni realizza una crescita senza precedenti. Gli Stati Uniti, in particolare, pervengono ad un grado di forza e di ricchezza superiore a quella mai raggiunta da alcun altro Paese, nonostante contraddizioni e tensioni interne (scontro tra bianchi e negri, sacche di povertà, disagio giovanile) culminanti anche in fatti di sangue, fra cui l'assassinio del Presidente **John Fitzgerald Kennedy** (1963).

In Asia il Giappone, risorto a ritmo rapidissimo dalla disfatta bellica, peraltro secondo schemi mutuati dal modello americano, realizza una crescita economica straordinaria divenendo uno dei protagonisti dell'economia mondiale (Imperatore dal 1989, **Akihito**).

Fra i più avanzati Paesi europei il **Trattato di Roma**, 1957, fa nascere la Comunità economica europea, oggi **Unione europea**. Anche i momenti di tensione politica fra Paesi occidentali vengono superati positivamente (come la **crisi di Suez, 1956**: Gran Bretagna e Francia effettuano un'azione militare nella zona del Canale, nazionalizzato dall'Egitto, opposte agli Stati Uniti, che assieme all'Onu condannano tale azione, finché la minaccia di un intervento sovietico costringe al ritiro le truppe anglo-francesi). Lo stesso accade a conclusione di crisi politiche interne a Paesi europei occidentali: nel 1958 la Francia, grazie al generale De Gaulle, ha una nuova costituzione di tipo presidenzialista; a metà degli anni '70 la Spagna (Re **Juan Carlos**), morto Franco, torna alla democrazia; la Gran Bretagna (dal 1952, Regina **Elisabetta II**) fa fronte al radicato conflitto nell'Irlanda del Nord (Ulster) fra protestanti e minoranza cattolica, quest'ultima favorevole alla unificazione con la Repubblica Irlandese (Eire).

Un focolaio permanente di tensione mondiale è rappresentato dalla «**questione palestinese**», cioè dal contrasto fra lo **Stato d'Israele**, costituito in Palestina dagli ebrei nel 1948, e la popolazione araba locale. Il contrasto origina numerosi momenti di tensione, scontri armati, atti terroristici e quattro guerre, sempre concluse con la vittoria degli israeliani (1948, 1956, 1967, 1973), senza mai sboccare in una pacifica convivenza.

Nell'Europa orientale, storia a parte è quella del dittatore comunista Jugoslavo **Josip Broz** detto **Tito**, il quale nel 1948 rompe con Mosca e tenta l'attuazione di una «via nazionale» al comunismo (tentativo di coniugare socialismo cooperativistico e mercato) destinata a non sopravvivergli: qualche tempo dopo la sua morte, infatti, l' Jugoslavia finirà per disgregarsi in un vortice di sanguinosi conflitti fra le diverse

componenti etniche e religiose. Quanto ai Paesi «satelliti» dell'Unione Sovietica, la soffocante illibertà, l'orientamento della produzione all'industria pesante anziché ai consumi, la rigidità e gli errori di una pianificazione burocratica vi provocano insofferenza e miseria suscitando manifestazioni di protesta, scioperi, quindi vere e proprie rivolte, sempre tragicamente represses (**Germania Est**, 1953; **Ungheria**, 1956; **Cecoslovacchia**, 1968; **Polonia**, 1983). Infine nella stessa Russia la situazione diventa insopportabile ed incontrollabile. Dopo la «Perestrojka» (rinnovamento) tentata a partire dal 1985 all'interno del sistema comunista dal segretario del Partito **Michael Gorbaciov**, sotto la presidenza di **Boris Eltsin** si ha il crollo del regime e la **fine dell'Unione Sovietica (1991)**. Cadono uno ad uno anche i regimi comunisti dell'Est europeo. Conseguenza importante ne è, di lì a poco, l'unificazione delle «Due Germanie». Questo processo è fortemente influenzato sul piano spirituale dall'inflexibile magistero del Papa **Giovanni Paolo II** – che, da polacco, ha personale esperienza dell'iniquità sia del nazismo che del comunismo – in nome dei diritti umani di libertà e di giustizia.

Il Pontefice non manca tuttavia di ricordare gli stessi diritti nella situazione mondiale successiva, in cui gli Stati Uniti restano il principale riferimento sia politico-militare che economico. Questo ruolo si consolida indipendentemente dall'alternanza di Presidenti sia «democratici» (1964-1968, 1976-1980, 1993-2000) sia «repubblicani» (1968-1976, 1980-1992) fino alla attuale presidenza del repubblicano **Gorge Bush jr.**, eletto nel 2000. La debolezza dell'Onu, d'altronde, consente agli Stati Uniti di svolgere un ruolo di «gendarme» mondiale: se nel 1991 è su mandato dell'Onu stessa che unitamente a Paesi alleati (fra cui l'Italia) conducono la guerra nel **Golfo Persico** sconfiggendo l'Iraq e costringendolo a ritirarsi dal Kuwait occupato e annesso pochi mesi prima, nel 1999 è senza alcun mandato che attaccano – mediante la Nato – quel che resta della Jugoslavia, al cui elemento dominante, la Serbia, si deve una brutale «pulizia etnica» ai danni degli albanesi residenti nella regione del **Kosovo**.

Anche e proprio alla luce di questi fatti, risulta sempre più chiaro che una importante prospettiva di riequilibrio è affidata alla capacità dell'Europa di acquisire sulla scena mondiale un peso politico-militare più adeguato non solo alla autorevolezza della sua tradizione storica, ma anche alla sua consistenza produttiva, senza per questo venire meno all'intesa con gli Stati Uniti.

## IL «TERZO MONDO»

Durante la seconda guerra mondiale i vincitori avevano agitato la bandiera dell'autodecisione dei popoli e nel dopoguerra non riescono ad impedire l'emancipazione dei Paesi coloniali o «**decolonizzazione**» anche quando, come nel caso della Gran Bretagna e della Francia, fa venire meno i loro Imperi. Così, dal 1948 agli anni '60 e '70, si susseguono le nascite di nuovi Stati asiatici ed africani, i quali finiscono per diventare maggioranza in seno all'Onu contribuendo oggettivamente a renderne più lenta e tardiva la capacità d'intervento (spesso impedita durante la «guerra fredda» dai «veti incrociati» degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica). La «decolonizzazione» non avviene sempre pacificamente. La Gran Bretagna deve cedere alla rivolta dell'India (1947-1948) e del Kenya (anni '50), la Francia a quella scoppiata in Indocina (1954) e in Algeria (1962), il Belgio a quella del Congo Belga (1961).

La «decolonizzazione» fa emergere prepotentemente il problema del cosiddetto «**Terzo Mondo**» (per distinguerlo da quello capitalista e da quello comunista). Che include i tre quarti della popolazione della Terra, ma consuma solo un quarto dei beni disponibili: problema di equità distributiva, di solidarietà e anche di sicurezza di fronte a future possibili esasperazioni di moltitudini condannate alla miseria ed alla fame.

Per alcuni decenni, nel Terzo Mondo si esercita l'influsso del comunismo alimentato dall'Unione Sovietica e (presto in concorrenza con questa) dalla Cina, dove nel 1949 – vinto il nazionalista Chiang Kai-Shek, che si rifugia nell'isola di Formosa (Taiwan) – ha preso il potere Mao Tse-Tung, cui anche nei Paesi occidentali si ispirano correnti e gruppi di sinistra estrema. A tale influsso si debbono le più aspre contrapposizioni fra blocco orientale e blocco occidentale (**guerra di Corea** fra la comunista Corea del Nord, con l'aiuto dei sovietici, e la Corea del Sud, affiancata da reparti americani, 1950-1953; **crisi di Cuba** esplosa a seguito della scoperta di missili russi nell'Isola caraibica, entrata nell'orbita sovietica dopo la rivoluzione comunista attuata tre anni prima da **Fidel Castro**, 1962; **guerra del Vietnam** fra il Vietnam del Nord, comunista e appoggiato dall'Unione Sovietica, e il Vietnam del Sud, sostenuto dagli Stati Uniti, 1961-1975) e focolai sparsi di rivoluzioni interne (**Ghana, Etiopia, Angola, Sudan, Cambogia**, ecc.). La Cina nel 1951 occupa militarmente il **Tibet** e nel 1959 ne elimina anche l'ultimo simulacro di indipendenza facendone una propria provincia dopo avere sanguinosamente soffocato una rivolta anticomunista e costretto all'esilio il Dalai Lama, capo spirituale di quel Paese.

La scomparsa dell'Unione Sovietica lascia il campo libero al capitalismo internazionale. Sembra contribuirvi anche il lento ma deciso cammino verso una «modernizzazione» compiuta dalla Cina comunista. Qui negli anni '60 il regime comunista aveva dovuto fronteggiare gravi contestazioni per il fallimento del programma di sviluppo del Paese opponendovi la cosiddetta «**rivoluzione culturale**» affidata al fanatismo di masse giovanili urbane (le «guardie rosse»), che era costata al paese 30 milioni di morti e una terribile carestia. Dopo la scomparsa di Mao (1976), **Den Xiao Ping** aveva dato impulso ad un rinnovamento nel campo dell'economia che si è venuto consolidando fino ad oggi. Esso dovrebbe annacquare i residui ideologici che, peraltro, tuttora ne sostengono l'**apparato totalitario**: è del giugno 1999 il divieto ai familiari di commemorare le vittime della **piazza Tien'ammen** di Pechino (dove nel 1989, durante una manifestazione e nella repressione che ne seguì, vennero massacrati migliaia di studenti), mentre continua la persecuzione religiosa, le carceri ed i campi di concentramento

vedono languire innumerevoli prigionieri politici e la quantità annua delle esecuzioni capitali supera quella complessiva di tutti gli altri Paesi dove vige la pena di morte.

Intanto, particolarmente a partire dagli anni '90, si allarga nel pianeta la libertà di mercato, con tutti i vantaggi della **globalizzazione**, ma anche con i rischi di una circolazione incontrollata dei capitali finanziari e delle manovre speculative che essa permette. Rischi ai quali sono esposti proprio i popoli più deboli. Rimane aperto ed anzi si accentua, così, il problema dello sviluppo di questi popoli, che appare sempre più da perseguire con l'aiuto dei Paesi sviluppati. Ciò anche per evitare la piaga di una **emigrazione di massa**, causa nei primi di un ingiusto sradicamento e di un esodo perniciosamente concentrato nelle classi anagrafiche più giovani, e nei secondi di sempre maggiori difficoltà di accoglienza (posti di lavoro, case, servizi sanitari e scolastici) con il rischio dell'insorgere e del diffondersi al loro interno di indebiti sentimenti di rigetto e di intolleranza. È da auspicare che l'Europa, meta di una quota rilevante di tale emigrazione, riesca a coniugare, con l'utilizzo della manodopera che può derivarne, la capacità di controllare il fenomeno alla sua fonte, promuovendo forme sempre più efficaci di cooperazione internazionale per la crescita delle economie e l'innalzamento della qualità della vita **nei luoghi d'origine**.

## 10. L'ITALIA DAL DOPOGUERRA AD OGGI

La seconda guerra mondiale lascia l'Italia stremata materialmente e moralmente. Il trattato di pace (ratificato nel 1947) le toglie tutte le colonie e le impone pesanti riparazioni in beni e in danaro. Anche il territorio nazionale subisce mutilazioni rispetto ai confini del 1919: senza contare piccoli ritocchi di confine a favore della Francia (**Briga e Tenda**), l'**Istria**, parte della **Venezia Giulia, Fiume e Zara** passano alla Jugoslavia. Ne deriverà il doloroso esodo dalle terre nord-orientali di circa 350.000 italiani che non accettano di vivere sotto un regime comunista e che l'Italia ufficiale accoglierà con fastidio (i comunisti italiani addirittura con atti ostili, considerandoli in blocco dei «fascisti»). La sorte di Trieste resta a lungo incerta finché nel 1954, con gli «accordi di Londra», la città verrà ricongiunta all'Italia.

Il **2 giugno 1946**, intanto, un contestato referendum istituzionale ha dato la vittoria alla Repubblica sulla Monarchia (**Umberto II**, Re da poche settimane dopo l'abdicazione del padre Vittorio Emanuele III, è subito partito per l'esilio). Il **18 aprile 1948** le prime elezioni politiche dell'Italia repubblicana assegnano la maggioranza assoluta, fra tutti i partiti venuti a costituirsi dopo il fascismo, alla «**Democrazia cristiana**» (erede del Partito popolare sturziano), la quale si era proposta come baluardo di libertà dinanzi alla temuta ascesa del Partito comunista, stretto in un «fronte popolare» con i socialisti e non alieno da tentazioni insurrezionali. La Democrazia cristiana dà vita per oltre un decennio a governi di coalizione con partiti minori (liberali, repubblicani, socialdemocratici). Fino al 1953 presidente del Consiglio sarà il suo esponente più rappresentativo, **Alcide De Gasperi**. È l'epoca del «**centrismo**», blocco di potere moderato che guida la **ricostruzione** del Paese secondo un modello liberal-capitalistico, mentre la Democrazia cristiana riduce via via la propria originaria ispirazione solidarista a mero assistenzialismo clientelare (specie nel Mezzogiorno).

All'inizio degli anni '60 lo sviluppo conseguito alla ricostruzione (il cosiddetto «miracolo economico») incontra le prime difficoltà. Dopo la crisi del **governo Tambroni** (luglio 1960), rovesciato con la violenza di piazza dai comunisti perché appoggiato dalla Destra, per allargare la base parlamentare la Democrazia cristiana apre la fase del «**centro-sinistra**», associando al potere i socialisti, distaccatisi nel

frattempo dal Partito comunista. In breve però l'esperienza risulta negativa (fallimento della programmazione economica; ingiustificata estensione dell'interventismo pubblico nell'economia a partire dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica; acuirsi dei contrasti fra le categorie produttive per il mancato assorbimento sociale delle innovazioni attuate nell'industria). L'insofferenza non solo verso i criteri ed i meccanismi di crescita del recente passato, ma altresì verso le politiche di riequilibrio vanamente tentate in alternativa, spinge nella direzione di cambiamenti sempre più radicali. Nel 1968 la «**contestazione giovanile**» apre un periodo di forti agitazioni che prosegue nel 1969 con l'ondata di scioperi dell'«**autunno caldo**». Il disagio sociale viene abilmente intercettato dalla Sinistra, che diviene protagonista della scena politica sia nella veste legale del partito comunista sia in quella extra-parlamentare di organizzazioni estremiste («Lotta continua», «Potere operaio», «Avanguardia operaia»), dove si coltivano a lungo germi di illegalità e di violenza.

Il Paese subisce una generale spinta a sinistra, rilevabile anche nel tipo e più ancora nel contenuto delle «riforme» che intanto le correnti marxiste e laiciste riescono ad imporre sul terreno economico-sociale nonché nella sfera dei diritti civili in risposta ad esigenze solo in parte effettivamente sentite dal popolo («statuto dei lavoratori»; introduzione del divorzio e, più avanti, legalizzazione dell'aborto; apertura indiscriminata degli accessi universitari; «obiezione di coscienza» per il servizio militare, ecc.). I motivi di tensione, peraltro rimangono intatti. Nel 1973-1974 una stringente **crisi energetica** mondiale complica i problemi. Intanto, la già manifesta instabilità delle istituzioni si radicalizza (dal 1972, e per ben 24 anni, vi saranno soltanto elezioni anticipate: 1976, 1979, 1983, 1987, 1992, 1994, 1996). Nel 1976 il Partito comunista raggiunge il massimo storico del suo consenso e sfiora il «sorpasso» della Democrazia cristiana senza riuscirci. Ciò contribuisce a precipitare la situazione. Se alcuni gruppi studenteschi di ispirazione marxista danno corpo ad una ripresa esasperata e violenta del «movimento giovanile», che raggiunge il culmine nel 1977, settori della sinistra extra-parlamentare si inducono alla scelta della clandestinità e della guerra armata nell'illusione di «accelerare» il corso della storia e di portare all'abbattimento rivoluzionario dello «Stato borghese». La seconda metà degli anni '70 vede così l'esplosione del **terrorismo** «rosso», cui fa riscontro quello «nero». Sull'uno e sull'altro pesa il sospetto di oscure connessioni con le trame di servizi segreti interni ed esteri, nel quadro della cosiddetta «strategia della tensione» in cui rientrerebbero anche le stragi provocate dagli attentati di Piazza Fontana a Milano (1969), di Piazza della Loggia a Brescia (1974), del treno «Italicus» (1974), della stazione di Bologna (1980). L'acme del dramma si raggiunge con il rapimento e l'assassinio nel 1978 del presidente della Democrazia cristiana **Aldo Moro** ad opera delle «**brigate rosse**» comuniste, la più decisa organizzazione terroristica di sinistra, che arriverà ad essere responsabile di oltre 200 omicidi. Parallelamente si aggrava il problema della **malavita organizzata** («mafia» in Sicilia, «'ndrangheta» in Calabria, «camorra» in Campania, «sacra corona unita» in Puglia) che colpisce magistrati e funzionari statali, spadroneggia in intere provincie e stende i suoi tentacoli sull'intero Paese, avvalendosi, oltreché di collegamenti internazionali, di protezioni e complicità politiche.

Dopo una lunga quanto, alla fine, deludente parentesi di governo del socialista **Bettino Craxi** (1983-1987), in un contesto economico caratterizzato dall'aumento incontrollato della spesa pubblica e dal conseguente indebitamento dello Stato verso i cittadini, la possibilità di una autentica svolta appare all'inizio del decennio successivo, allorché il venir meno del pericolo comunista al livello internazionale rimette in movimento il quadro politico mentre in sede giudiziaria comincia ad emergere la corruzione tipica di un sistema troppo a lungo immobile (in sostanza, si era finito per attuare un «**consociativismo**» partitocratico della Democrazia cristiana e dei suoi alleati, che governavano, con i comunisti, egemoni in alcune regioni nonché nel campo culturale, ma non abbastanza votati per riuscire

a vincere al livello nazionale). Fallimenti politici e procedimenti penali sconvolgono gran parte dei partiti che hanno avuto responsabilità di potere. La Democrazia cristiana ed il Partito socialista si sfasciano (dalla prima nascono il «**Partito popolare italiano**», il «**Centro cristiano democratico**» ed i «**Cattolici democratici uniti**»), il Partito comunista cambia nome e si scinde (nasce il «**Partito democratico della sinistra**», poi «**Democratici di sinistra**», da cui si separa il «**Partito della rifondazione comunista**» e in seguito il «**Partito dei comunisti italiani**»), i partiti minori si disgregano in un pulviscolo di gruppi e gruppuscoli.

Sembra la fine della «Prima Repubblica», specialmente quando dalle elezioni del 24 marzo 1994 esce vincente la coalizione di Centro-Destra o «**Polo delle libertà e del buongoverno**», imperniato soprattutto su «**Forza Italia**», creazione dell'imprenditore **Silvio Berlusconi**, e su «**Alleanza nazionale**», retta da **Gianfranco Fini** e risultante dal convergere del «**Movimento sociale italiano**» (sulla scena pubblica dal 1946 e sempre emarginato sotto l'accusa di neo-fascismo, ma irreprensibile nella sua condotta democratica e sostenitore di proposte, come il presidenzialismo, alla fine acquisite al dibattito politico generale) con componenti politiche di diversa origine ideale o emerse dalla società civile. Il «ribaltone» dovuto all'improvviso venir meno dell'appoggio della «**Lega**» (nata come partito federalista del Nord) provoca però la caduta del governo del Polo. Dopo l'intervallo di oltre un anno del governo di **Lamberto Dini**, sostenuto dai partiti di Centro-Sinistra e obliquamente favorito dal presidente della Repubblica **Oscar Luigi Scalfaro** (vecchio discusso democristiano eletto nel 1992 da un Parlamento formato in gran parte da inquisiti), si giunge alle nuove elezioni anticipate del 21 aprile 1996.

Queste vedono una lievissima prevalenza in voti del Polo, ma, a causa del meccanismo elettorale, assegnano la vittoria in seggi parlamentari alla coalizione dell'«**Ulivo**» formatasi attorno agli ex-comunisti guidati da **Massimo D'Alema** e aprono la strada al governo di **Romano Prodi**. Il problema cruciale con il quale questo deve misurarsi è l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria europea. Grazie ad artifici contabili e ad una inaudita spremitura fiscale delle famiglie e delle imprese, l'operazione riesce. Tuttavia l'eterogeneità della maggioranza, ricattata di continuo dalla esigua compagine dei comunisti, non consente al governo Prodi di durare. Al suo posto (1998) si insedia il governo D'Alema, appoggiato però anch'esso su una maggioranza non meno eterogenea e per di più privo di legittimazione elettorale perché frutto di una pura manovra di vertici istituzionali e di partito.

Il 13 maggio 1999 l'elezione di **Carlo Azeglio Ciampi** a nuovo Presidente della Repubblica con un larghissimo suffragio lascia intravedere la possibilità di convergenze ampie anche per quanto riguarda le necessarie **riforme costituzionali**, in precedenza affossate a causa, fra l'altro, della pervicace ostilità dello Scalfaro a qualsiasi cambiamento.

Raccogliendo i sentimenti di fondo del Paese, Ciampi intraprende una forte riproposizione dei valori dell'**unità nazionale** ed esorta i partiti a trovare la strada di una collaborazione sui grandi temi della vita civile. Le difficoltà interne alla maggioranza, però, lo impediscono. Nella primavera 2000 esse provocano la caduta di D'Alema, sostituito alla presidenza del Consiglio – di nuovo mediante un manovra «di Palazzo» – con **Giuliano Amato**, già stretto collaboratore di Craxi. Ma il suo governo, mentre cresce l'insicurezza dei cittadini e si estende la fascia di povertà nel Paese, si dimostra incapace di iniziative di respiro, dedicandosi a misure prevalentemente demagogiche nel fondato timore di una vittoria dell'opposizione – intanto consolidatasi come «**Casa delle Libertà**» con il recupero dell'apporto della «Lega Nord» – alle elezioni del 2001.